

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Storia degli ultimi fatti. Felici risultati degli ultimi avvenimenti. Appello a tutte le classi dei cittadini. Roma. Storia degli ultimi fatti. Felici risultati degli ultimi avvenimenti. Appello a tutte le classi dei cittadini. Roma. Storia degli ultimi fatti. Felici risultati degli ultimi avvenimenti. Appello a tutte le classi dei cittadini.

ROMA

Fatti così gravi ed importanti sono accaduti in Roma in questi ultimi giorni, che non possono e non devono esser taciti dal nostro giornale; ma nell'esporsi noi divenuti semplici narratori dell'accaduto lasceremo ai nostri lettori la cura d'indovinare le ragioni produttrici, associando a questi fatti o ad altri consimili accaduti nelle Provincie nostre, e in altre città d'Italia. L'arrivo improvviso e non motivato dei Tedeschi a Ferrara in numero di circa 1200 con artiglieria e cavalleria. E raccontando i fatti non ripeteremo, o approveremo le accuse che il popolo diede e dà ad alcuni individui, si perchè facendoci eco dei sospetti popolari potremmo accrescere lo sdegno delle moltitudini, ed è nostra missione il calmarle; si perchè le nostre asserzioni o congetture potrebbero nuocere al corso della giustizia che sta informando onde giungere allo scoprimento della verità, la di cui manifestazione sollecita e chiara è divenuta oggi un bisogno per il Governo onde dissipare i timori e gli sdegni, se il popolo avesse errato nei suoi giudizi; onde punire i colpevoli, quando esistessero, e qualunque classe di cittadini potessero essi appartenere. Ma senza farci accusatori di alcuno in particolare diremo però con franchezza, e senza timore di essere smentiti dalla parte sana della città, ch' esistono qui come altrove uomini malvagi e ambiziosi, nemici del popolo e del Sovrano, pei quali ogni riforma è una spina pungente, ogni gioia popolare un acuto dolore, ogni applauso al Principe uno stimolo d'ira e di rabbia che gli induce a desiderare tutti i mali alla patria loro. Impotenti per numero e per mancanza di coraggio non meriterebbero che oblio e disprezzo, se le loro inique trame non tendessero a rovesciare l'ordine pubblico e a chiamare sulla patria prima la guerra civile, poi l'invasione straniera, due sorgenti d'irreparabili ed eterni infortuni.

Storia degli ultimi fatti accaduti in Roma

Il popolo romano si apprestava a celebrare con pompa e con gioia l'anniversario del giorno in cui fu pubblicato da Pio IX l'atto magnanimo dell'Amnistia, atto solenne che cambiò le sorti del nostro paese, e fatto pegno di prosperità e di pace durevole segnò il principio d'un nuovo ordine di cose. Pacifica era la disposizione delle moltitudini, regnava una gioia universale, una fiducia nel Principe, una certezza che, ascoltando egli i voti rispettosi del suo popolo, si sarebbe circondato infine di uomini devoti alla sua persona, o quali si confacevano al progresso delle idee, alle attuali condizioni sociali. E a consolidare la fiducia universale e ad aumentare la gioia serviva mirabilmente l'ultimo editto sulla istituzione della guardia civica. Era esso infatti, come l'amnistia, uno di quegli atti spontanei e generosi che legano con vincoli di sincero amore o di riconoscenza i popoli al loro Sovrano, e che distruggono per sempre le speranze di quei tristi che nella lotta feroce delle due prime lotte della loro influenza facendosi necessari al Sovrano. In questo stato tranquillo di cose e d'immobilità a sorgere improvvisamente nella città una voce, prima vaga ed incerta, poi generale e basata sui fatti, di trame inique, di progetti scellerati tendenti a muovere sedizioni e tumulti; si parlava di associazioni segrete che avevano per capi uomini pedanti di gran tempo nella pubblica opinione, e militari elevati ad alti gradi, e uomini di polizia inviati al popolo, i quali, per quanto si asseriva, volevano profittare delle grandi riunioni popolari in occasione delle feste per far nascere uno scompiglio, come a Parma, Lucca e Siena, o in quello scegliere una parte della truppa contro il popolo, servendosi anche del ferreo assassinio di alcuni tristi della nostra generosa Romagna chiamati per tumultuare prima, ed uccidere poi i cittadini iscritti nel libro di morte. Da questi tumulti speravano essi, per quanto si diceva, che dovesse nascere una guerra civile, tremenda, piena di sangue e di ruine, sicché bandita ogni armonia fra governanti e governati, eccitato l'odio fra la truppa e il popolo, si tornasse al furore dei partiti, all'incendio delle autorità, alle carceri, agli esili, alle commisioni, a quella fatale necessità infine a cui sono condotti i governi di ricorrere all'arbitrario, di gettarsi in braccio dei delatori, e di tutti gli iniqui che si fanno grandi nel lutto e nelle miserie del popolo: le quali cose tutte crescendo ogni giorno più l'odio nei governati, e la debolezza nei governi, spingono questi finalmente a chiamare in aiuto le armi straniere, ultimo saggio di universale ruina. Ad ingrandire queste voci, e propagare i timori, servivano le riunioni clandestine di uomini sospetti, a cui il popolo teneva dietro da qualche giorno, gli arruola-

menti di alcuni uomini perversi della nostra plebe pagati assai bene da mano incognita; le lettere venute da diversi punti delle Provincie che annunziavano la improvvisa partenza da quei paesi di persone facinorose dirette per Roma con armi e denaro; le risorse baldanzose in alcuni che sembravano avviliti sotto l'aspetto dell'odio universale, ma più d'ogni altra cosa quell'istinto che guida i popoli a conoscere i loro pericoli, nasce esso dalla riunione di forti indizi che giunge a persuadere, nasce dal sentimento della propria conservazione che aguzza la vista popolare e la si ch'essa penetri i più segreti nascondigli del cuore umano.

Il giorno 15 fu giorno di crisi: il popolo era tutto per le vie e per le piazze, discuteva, argomentava, pensava alla sua salvezza, ma in mezzo all'ira che bolliva in ogni petto si vedeva una calma dignitosa, un pensiero generale di non disonorarsi in faccia all'Europa con atti indegni del suo nobile carattere. E il popolo era abbandonato a se stesso; il Governo di Polizia taceva o lasciava fare; la truppa si era ritirata; e si alligevano in ogni angolo della città cartelli manoscritti, che portavano i nomi di persone addette alla polizia, di ufficiali superiori nella milizia dei carabinieri, di alcuni delatori diffamati: il popolo leggeva o copiava, ma non si udì una voce che invitasse il popolo di correre addosso a costoro, e niuna forza era là per impedirlo; e agli antichi motivi di giusto odio si aggiungevano i recenti fatti che, creduti in quel momento da tutti, avevano eccitata un'ira universale.

Fatto meraviglioso è questo e forse unico nella storia: niuno si persuadere che in un'altra città d'Europa il popolo posto in simili circostanze si sarebbe astenuto dalla vendetta, dal sangue: sicché noi udiamo gli stranieri restare attoniti ed indalzare a cielo il generoso operato dei romani.

In quel giorno la polizia mancò al suo dovere: spollata a lei indagare sull'istante l'origine dei tumulti popolari, o mostrando coi fatti d'interessarsi per l'ordine pubblico, scoprire la verità, onde calmare l'effervescenza popolare che abbandonata a se stessa poteva passare i limiti della moderazione, se non si fosse trovato un popolo che fu ragionevole in mezzo al furore, che costituiti da se stesso una forza pubblica destinata a scoprire gli autori della congiura, a conoscere tutto le fila. E in quelle perquisizioni, che illegali potrebbero chiamarsi se la forza del Governo fosse stata là per eseguirle, chi potrà accennare un solo fatto che possa essere accusato di attentato alla proprietà e alla sicurezza individuale? Tutto si limitò a qualche ricerca nelle case sospette, a qualche arresto di uomini contro i quali si rinviavano indizi gravissimi, o di vagabondi che in gran parte non erano maniti di carte regolari; e subito che dopo la nomina del Pro-Governatore Monsignor Morandi, la polizia e la truppa ricominciarono a fare il dovere, il popolo cessò di agire, o si fece ausiliario di coloro che devono vegliare all'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, allo scoprimento dei colpevoli.

Sul finire del giorno 15 si armava per la prima volta la guardia civica. Sparvero i timori al suo apparire, ed essa venne salutata con un grido universale di gioia. La città era salva, i buoni cittadini si erano armati in sua difesa. Le inique speranze mancarono, e cadde l'audacia dei tristi con la fuga precipitosa dei capi, mentre alcuno di essi era chiuso in carcere, e rivelava orribili cose, per quanto assicurasi. Si vide allora uno spettacolo commovente: la truppa intera e specialmente la milizia dei carabinieri, che tradita da alcuni capi e aizzata contro le moltitudini dovea servire all'uccisione di buoni cittadini, alla rovina di Roma e dello Stato, sentì orrori dell'infamia a cui con inganno volevano condurla e domandò di riconciliarsi col popolo. Accolse allegro il popolo quei bravi militari, ed ogni sospetto ed ogni sdegno passato si spense fra gli amplessi dei bravi popolari e della guardia civica con quanti soldati si presentarono nelle strade, e nei quartieri. Arrivava intanto l'Emo Cardinal Ferretti, in mezzo ad una folla immensa che lo applaudiva, e che in mezzo agli applausi gli parlava col linguaggio del cuore de'suoi timori, de'suoi voti, de'suoi desideri.

Monsignor Morandi era nominato Pro-Governatore in luogo di Monsignor Grassellini partito allora alla volta di Napoli. Il popolo andava a salutarlo la sera con folla immensa e con torce. Egli parlava al popolo invitandolo alla moderazione, e ad aver fiducia nel Governo. Lo stesso ripeteva nella sua notificazione ai romani che servì molto a calmare le moltitudini; perchè il popolo fidò nelle parole del Pio-Governatore e aspetta con impazienza che gli sia manifestata la verità nuda e i nomi dei traditori della patria, e di quegli assassini pei quali ogni pena sa ebbe leggiera.

Noi siamo sicuri che il processo si farà con quel rigore che conviene alla gravità del fatto, che tutto sarà reso di pubblica ragione, e che niuna considerazione o niun riguardo potrà arrestare il braccio della giustizia: e questo ad esempio e spavento dei tristi, a conforto dei buoni; ma più di tutto per educare il popolo a venerare i giudici e le leggi; e che accadrà quando egli sarà persuaso ch' esistono in Roma tribunali indipendenti, pei quali la giustizia non è nome vano, pei quali è santa cosa la salute della patria.

Felici risultati degli ultimi avvenimenti

Una provvidenza veglia su noi: da tanto pericolo è nato un bene immenso, inaspettato per il nostro paese. Noi possiamo provarlo e dalle prove che addurranno nascerà misto ad un giusto orgoglio patrio un sentimento di gioia reso più vivo dalla certezza d'un felice avvenire.

E prima d'ogni altra cosa domanderemo a coloro che credevano e volevano far credere essere questo un popolo non frenabile ne'suoi desideri, immoderato nelle sue domande, non educato alla vita politica, se bastano gli ultimi fatti a dimostrare ch'essi si calmarono a torto. E a coloro che ci rimproverarono d'aver inalzato a superbia questo popolo rammentando a lui l'antica sua gloria e cercando d'ispirargli nobili e generosi sentimenti, noi chiedemmo se ci erano ingannati quando lo abbiamo creduto degno di ascoltare la voce dell'onore e della patria dignità. E oggi dimostrato al mondo, che Roma non è al di sotto della sua fama, e che un pontefice, un principe, qual'è Pio IX, può fidarsi ad essa ciecamente senza temere che il suo popolo si disonorò con atti o disordini o vili; ma che parlando come fu il linguaggio della ragione, e amministrando rettamente la giustizia, può crearsi ancora un popolo che sia modello di virtù e di onore.

Un altro bene ci venne dagli ultimi fatti, e fu la riunione sincera di tutte le classi dei cittadini in una

volontà sola, nel desiderio vivo e ardente di salvare il paese e la sua indipendenza. La nobiltà romana diede prima l'esempio e si affrettò col popolo; venne poi la milizia, vennero i ministri dell'allora che s'inspiravano dal Vangelo; le altre classi si associarono a questo movimento spontaneo, spontaneo, e si formò in tal modo una massa compatta e unita, contro la quale si romperà l'urto di pochi traditori, che se trovano in alcuni protezione e simpatia, è quella protezione che si accorda di nascosto, è quella simpatia che non si ardisce di palesare, come di cosa turpe e vergognosa.

Non potrà mai dirsi abbastanza quanto gli ultimi fatti abbiano contribuito a dimostrare la necessità ed i vantaggi d'una guardia civica. Fu certo una ispirazione celeste, fu antiveggenza del futuro, il pensiero di Pio IX quando ordinò che si armasse in Roma e nelle Provincie questa guardia. Senza essa i traditori sarebbero forse giunti a trascinare una parte di popolo in qualche fatto od eccessi indegni della nostra civiltà.

La guardia civica trovò da per tutto rispetto ed obbedienza, e poté in tal guisa far rispettare le leggi, e conservare l'ordine dovunque essa si presentava.

Da questa unione dei cittadini, da questa fiducia risorta nel popolo, n'è nato quell'entusiasmo col quale è stato accolto il nuovo ministro; sicché senza timore esso può adesso, secondando le benefiche intenzioni del Principe seguire quei principi che sono necessari per appagare i voti generali, per fondare le nostre sorti sopra solide basi. Né troverà più una impazienza febbrile nel popolo o per avere quelle nuove istituzioni, che devono essere il frutto di ben maturate riflessioni. Fu scusabile la impazienza popolare, quando vedendo affidata la somma delle cose in mano di persone non grato temeva che forse si cercasse di guadagnare tempo per istancare le domande, o per dare istituzioni che non avessero del tutto a bisogno del tempo. Ma il popolo non è mai esigente, quando ha fiducia nelle persone che trattano i suoi interessi: prima di riformare le cose si deve pensare agli uomini incaricati di tali riforme: perchè le buone istituzioni, le savie leggi, i sagaci provvedimenti, sono falsati, annullati, e talvolta rivolti più a danno che ad utile, quando persone di non antica volontà devono far eseguire la volontà del Principe.

Dallo quali cose tutte ne risulta, che noi abbiamo motivi potentissimi per rallegrarci dell'accaduto. Smascherati i tristi, allontanati per sempre i loro capi, intimoriti i seguaci, tornata con la calma la fiducia, con la fiducia la pazienza dell'aspettare, dimostrata al mondo commensurata vicenda possa alterare in questo popolo l'amore dell'ordine, e la fedeltà verso il suo Principe, disingannati coloro che speravano sollevarsi sulle ruine di Roma e dello Stato, confortati i buoni, annuata la gioventù, consolidata la concordia cittadina, riconciliata la milizia col popolo, inalzati al potere uomini accetti alla moltitudine, sono queste tutte ragioni validissime per gioire del presente, per isperare bene dell'avvenire.

Appello a tutte le classi dei cittadini

Ed ora ci rivolgiamo a voi tutti che componete la famiglia sociale di questa Roma non solo, ma di tutto lo Stato; le nostre parole non vi sono sospette, perchè questo giornale parlò sempre il medesimo linguaggio, cercando il bene della patria e pensando che questo può trovarsi solo nei principii moderati e liberali, nell'affezione al Principe, nella concordia cittadina: ed io qui parlo a nome de' miei compagni collaboratori, perchè uno è il pensiero che ci anima, uno il desiderio che ci tormenta, la pace e la gloria del nostro paese.

Noi vi parliamo dei mali che abbiamo di rallegrarci nel presente, delle belle speranze per l'avvenire; ma l'avvenire principalmente sta nelle nostre mani. Ci tenga svegliati ed attivi la rievocazione della lotta che sostenemmo, essa non è ancora terminata, può rinnovarsi ad ogni istante e più terribile ancora. Se osiamo darvi consigli dovete credere che noi siamo oggi l'eco fedele di quanto si ripete in ogni luogo dai buoni, pronti a sacrificare ogni loro privato interesse per il bene comune.

Noi diremo ai governanti: è tempo questo di verità e di buona fede. La pubblica discussione è troppo estesa, troppo viva e penetrante è l'ingegno di questi popoli per poterli ingannare impunemente. Riesce più accetto un linguaggio franco ma che abbia l'impronta della sincerità, anzichè non suoni troppo grato alle moltitudini, di quel linguaggio misto-grato a doppio senso che fa supporre il desiderio di ritrattarsi se l'occasione propizia si presenta. Quando un Governo si acquiesce in tal modo la fiducia dell'universale, può erudersi forte, ed ogni Governo dev'esser forte se vuole che siano rispettate le leggi; ma si rifletta che i popoli accordano la loro fiducia provvisoriamente alle persone, ma stabilmente ai fatti soltanto. Né il Governo tema desidererli immoventi in questo popolo. Che domanda esso mai? buone leggi, retta amministrazione, e pubblicità degli atti governativi.

E perchè conosciamo questo popolo docile e moderato non cesseremo mai di ripetere ad esso: abbiate fiducia nelle ottime intenzioni del Principe, non vi dividete ascoltando i consigli dei nostri eterni nemici; le piccole differenze nell'opinione non devono separarci quando si tratta di formare un corpo unito destinato a sostenere il Sovrano, ad aiutare il Governo, a ricostruire la macchina sociale.

Alle provincie sono in particolar modo dirette le nostre parole, perchè vorremmo che imitando Roma, e abbandonando ogni questione municipale ogni gara personale tutti si trovassero uniti nei giorni di pericolo.

Noi fummo uniti, e conservammo l'ordine pubblico: siano rese grazie a tutti i ceti, a tutte le classi. Bell'esempio diedero i patrizi! e sarà imitato altrove, lo speriamo.

Abbandonate ogni orgoglio di casta, confidate nei ranghi dei popoli, non per questo perdetevi a non di quel rispetto, che il popolo era solito a tributarvi loro: che anzi il solo mezzo è questo per conservare oggi il primato, oggi che ogni prestigio è caduto, e oggi che non si ovora altra cosa che la virtù e l'orgoglio civile.

Ma la speranza del paese, l'ordine pubblico, il rispetto alle leggi, l'indipendenza patria, la forza del Principato tutto si appoggia alla guardia civica. Non risparmiarne né denaro né fatiche per armarsi, per istruirli nei militari esercizi, ecco il dovere di tutti, o alla gioventù più che ad altri sono dirette le nostre parole.

Quelle ore del giorno che donate all'ozio e ai divertimenti siano da voi impiegate per divenire veri soldati; rinasca in voi l'orgoglio che fece forti e temuti i padri vostri; che se il tempo delle guerre di conquiste, delle guerre dinastiche è finito, non è già finito il tempo delle guerre civili e delle invasioni. Ad evitare questi due mali terribili, e distruttori di ogni bene sociale, d'ogni grandezza patria, d'ogni progresso, il solo rimedio è l'addestrarsi alle

armi che da mani cittadine trattate non possono essere rivolte mai che alla difesa dell'ordine e della patria.

Etterna gratitudine al Sovrano che con una sola concessione assicurò il nostro bene presente e futuro. Roma ne raccolse un immenso beneficio nei primi giorni stessi in cui la guardia civica comparve nello suo vic. Allontanati il Cielo i tempi di altre prove più serie, ma se il destino avesse disposto altrimenti ogni cittadino armato deve pensare a conquistare quella corona che i nostri padri davano a chi salvava dai nemici le mura della sua patria.

PIETRO STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA - L'Emo Cardinale Gabriele Ferretti Segretario di Stato emanò il giorno 21 Luglio una Notificazione diretta al popolo romano nella quale dopo aver esternata la Sovrana soddisfazione per la docilità ed obbedienza dimostrata dai cittadini ricorda ciò che la Santità Sua proclamava nel decreto dell'Amnistia, che la giustizia è il primo de'suoi doveri. Assicura quindi S. Eminenza che la giustizia sarà esercitata sopra tutti i nemici dell'ordine pubblico e della Sovranità ne' modi e per mezzo della autorità stabilita dalla legge; in pari tempo esprime in nome della Santità Sua il sovrano compiacimento ai capi ed individui tutti componenti la Guardia Civica per lo zelo pel contegno e per la moderazione con cui si distinguono nell'esercizio dell'incarico loro affidato.

FERRARA - Lettera scritta il 18 dice: ieri mattina alle 7 e mezzo sono arrivati i Tedeschi in numero d'un migliaio e circa; essi sono entrati contemporaneamente per le due porte di S. Benedetto e di S. Giovanni. Fuori di porta hanno fatto alto, e quindi il colonnello ha arringato la truppa; quindi dopo breve riposo hanno sfilato in città. Precedeva il corpo un centinaio di cacciatori con baionetta in canna e col fucile appoggiato al braccio sinistro, succedeva il colonnello fra otto usseri di cavalleria con carabina ingrigliata appoggiata sulla sella del cavallo e la sciabola sfoderata a penzolone al braccio destro; veniva un corpo d'infanteria; poi due pezzi di campagna ed un obice, e gli artiglieri colle mitre accese; seguì un altro corpo d'infanteria, e chiudeva il convoglio un centinaio di usseri con sciabole sfoderate. ... Si sa che già avevano cominciati gli alloggiamenti in città negativi dall'Emo Cardinal Giacchi il quale spedì a tale effetto una staffetta in Roma per domandare istruzioni. Dicesi, che la Segreteria di Stato abbia risposto non risultare dal trattato di Vienna l'obbligo di alloggiare i tedeschi nella città. Ora si assicura che quella truppa si ritirerà in fortezza o sia venuta per cambiare la guarnigione. Presto ci sarà dato di scoprire la verità invero.

In tanto noi qui riportiamo l'articolo 103 dell'Atto Generale del Congresso di Vienna stampato in Milano nel 1815.

La S. Sede torna di nuovo in possesso delle Legazioni di Ravenna Bologna e Ferrara ad eccezione della parte Ferrarese situata sulla riva sinistra del Po. S. M. Imp. e R. Ap. e i suoi successori avranno diritto di guarnigione NELLE FORTEZZE di Ferrara e Comacchio.

FERRARA - Gravi torbidi per quanto assicurano lettere venute da quel paese sono accaduti in quella città; raccontano di qualche ucciso, di molti feriti dai Carabinieri, i quali senza forti ragioni fecero fuoco sul popolo: torbidi e scompigli promossi forse dalla medesima perversa volontà che in Roma e in altri punti dello Stato avea tramato lo scoppio di una guerra civile.

GENOVA - 17 Luglio - Le feste per il primo anniversario dell'Amnistia riuscirono fra noi brillantissime mercè le cure dell'ottimo nostro Sig. Duca Sforza Cesarini. Da lettera.

ANCONA 15 LUGLIO - Queste popolazioni della Marca sono state ad un tempo rallegrate da due marce trionfali di due Eminentissimi l'uno reduce da Roma per la sua diocesi d'Imola, l'altro dalla Legazione di Urbino e Pesaro richiamato a Roma per risidervi Segretario di Stato. Gli accompagnamenti, gli applausi, le accoglienze furono per l'uno e per l'altro egugne di continua gioia. L'Eminentissimo Signor Cardinal Ferretti era dovunque salutato dal grido delle speranze pubbliche in lui riposte, e l'Eminentissimo Sig. Cardinal Baluffi riceveva in ogni parte l'omaggio della stima che gli hanno meritamente acquistato le sue virtù. Camerino che si ricorderà sempre con gaudio di averlo avuto a pastore diede segni di straordinaria esultanza al suo arrivo, e con lungo seguito di carrozze accompagnò a Treja e di là a Loreto. Salito in Osimo in compagnia dell'Eminentissimo Signor Cardinal Soglia Cerioni che andò di persona a invitarlo a Loreto passò nell'Episcopio una giornata piacevole corteggiato anche da Monsignor Vescovo di Loreto e da Monsignor Commissario Apostolico. Ancona fu questa mattina avvisata del suo arrivo da 8 colpi di cannone, e gli apparecchiava festeggiamenti quali si convengono a cittadino che illustrò la patria. Benchè l'Emo entissimo Signor Cardinal Ferretti dovesse le poste premuroso di giunger presto dove i cenari del Pontefice lo chiamava, non poté impedire l'accorrere che facevano sulle vie del suo passaggio le intere popolazioni giubilanti del suo inalzamento. Ancona Osimo e Recanati gli significarono in maniera vivissima la general contentezza come gli Sinigaglia Fano Pesaro ed Urbino gli avevano manifestato il dolore di perdere un Legato sì zelante del pubblico bene.

OSIMO 16 LUGLIO - Questa sera una luminaria spontanea e generale è stata il segno onde la Città senza infrangere gli ordini superiori che interdicevano ogni festa popolare ha manifestato la sua gratitudine per l'Anniversario dell'Amnistia. La Banda Civica rallegrava i notturni silenzi con sinfonie piacevoli commutate sotto i balconi dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Soglia Cerioni Vescovo amatissimo di questa città, e proseguite poi sulla piazza. I cittadini passeggiavano tranquilli e lieti o si presentavano a vicenda rami di O'livo in argomento di gioia pel gran atto dell'Amnistia apportatore di pace vera e duratura negli stati della Chiesa. Rami di O'livo e fiori inghirlandavano qua e là diverse iscrizioni allusive al Pontefice P. IX dall'Amnistia. I buoni Militari passeggiavano an'essi fraternizzati ai cittadini, e Osimo presentava l'aspetto di una famiglia contenta che placidamente si rievoca la sua. Solo a quando a quando si mandavano al cielo grida sincerissime di Viva Pio IX. Le cime de' monti convicini che chiudono le sottoposte valli raggiunte da Levante a Ponente risplendevano di fiamme e fuochi, i quali da ogni lontananza avvisarono gioia fraterna.

Né fu dimenticato l'indigente e povero perchè alcuni cittadini filantropi pagarono del proprio al Monte di Pietà la restituzione de' pegni che pel pic-

col valore non poteano non essere deposito de' poveri. Altri che nella presente stagione qui fanno lavorar le sete addoppiarono la mercede agli Operai e tutti gareggiarono di beneficenza fra loro.

LUCCA - Il Governo è sulla buona via. Il Segretario di Polizia Pallavicini è stato destituito, sospeso il Cap. Bedini, e il tenente Rossi e Giannotti, tutti de' Carabinieri. Si dice che la determinazione Sovrana muova non dai soli fatti del 4. Il processo si va compiendo con molta attività. I Carabinieri si mostrano appena: i cittadini pattugliano a quiete notte e giorno pel mantenimento della vigile pubblica. Si parla d'una legge sul modo d'agire della forza pubblica in caso di radunanze popolari. (L'Idra giornale toscano)

PIEMONTE - Con lettere patenti S. M. Carlo Alberto estese al Ducato di Genova le facoltà di poter anche in quella città stabilire le scuole provinciali di metodo (scuole normali elementari). Le parole usate sul rescritto Sovrano sono piene di saviezza.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA - Nella tornata del Parlamento (8 Luglio) avendo sir Roberto Peel presentata una petizione del clero, e degli abitanti cattolici di una città della Contea di Stafford, i quali si lagnavano perchè i cattolici romani fossero stati esclusi da ogni partecipazione ai sussidi accordati per la pubblica istruzione Lord Russel rispose, che il Governo non poteva in questo anno proporre alcun sussidio pei fanciulli cattolici, ma che per l'anno prossimo i cattolici sarebbero compresi in tutti quei sussidi che il Governo accorderà per migliorare la pubblica istruzione.

LEGA INTERNAZIONALE DE' POPOLI STABILITA IN INGHILTERRA

La famosa lega de' cereali ottenuta in Inghilterra un pieno trionfo si sciolse: in sua vece ora sorge una nuova lega, la quale non potrà che acquistarsi la simpatia di tutti i popoli. Ecco il suo scopo.

Far conoscere al pubblico inglese le condizioni e le relazioni politiche de' paesi stranieri. Diffondere i principii di libertà nazionale e di progresso.

Procacciare un evidente manifestazione dell'opinione pubblica in favore del diritto che ciascuna nazione ha di governarsi e di mantenere la propria autonomia.

Procacciare la concordia fra tutti i popoli. In una radunanza presieduta da un membro del Parlamento la società procurò di pubblicare un indirizzo nel quale fra le altre cose leggiamo le seguenti parole:

Nella nostra lega non vi è pensiero di guerra: basta che l'Inghilterra parli con fermezza perchè sia ascoltata. Noi vogliamo la pace; ma la pace fondata sulla solida base della giustizia e dei diritti.

La nostra lega non si occuperà che di questioni internazionali: noi vogliamo far di tutto perchè il popolo formi un retto giudizio sulle questioni che agitano l'Europa: vogliamo condurre i popoli ad un accordo affettuoso. Noi reclamiamo la libertà per le nazioni; onde le loro tendenze possano svilupparsi, ma noi non vogliamo indicare il modo né sindacarlo il che farebbe mancare al nostro principio che è quello che ogni nazione possa scegliere a suo piacere le proprie istituzioni.

(DA L'ALBA Giornale Toscano)

SPAGNA - Sembra che il ministro abbia rinunciato ad ogni tentativo di ravvicinare i reali sposi. Tutti gli sforzi sono stati resi vani dalla ferma volontà del Re. Le ultime notizie portavano come positivo che il generale Serrano sarà incaricato di comporre un nuovo Ministero.

La disgrazia di D. Francesco si attribuisce da molti fogli dall'aver egli dichiarato che nel caso in cui la Regina morisse senza figliuolanza, od addecesse, e la nazione rifiutasse di sottostarsi ad una dominazione estera nella persona del Duca di Montpensier, egli rivendicherebbe per se la corona di Spagna.

Sembra che il Governo spagnuolo presenterà ben presto a Sua Santità la nomina di cinque o sei Arcivescovi e venti Vescovi. Due soli eccettuati, gli altri sono quegli stessi che esercitavano già le indicate funzioni. Dicesi che il cappello cardinalizio sia stato domandato al S. Padre pel Vescovo di Cadice, che deve essere proposto all'Arcivescovo di Siviglia.

Un gran pranzo dato dalla Regina a Monsignor Brunelli riuscì magnifico. La Regina avea alla dritta il Legato di Sua Santità e alla sinistra il Presidente del Consiglio dei Ministri. Incontro alla Regina siede l'infante D. Francesco. La Regina era in veste color rosa. La sua fronte era cinta di un diadema in brillanti in forma di una corona reale del medio-evo.

(Jour. des Débats)

FRUSSIA - Avendo la Russia e l'Austria dimostrato seri timori per i risultati ottenuti dalla prima sessione della Dieta riunita, il Ministro degli affari stranieri barone di Camitz ha inviato a tutte le corti straniere una nota nella quale il Governo prussiano si dichiara soddisfatto della Dieta e considera la nomina dei comitati come una vera vittoria per la Corona. Ora deve sapere che questi comitati composti da membri liberali sono stati nominati da 182 deputati sotto riserva dei diritti della Dieta; il che certo non è una gran prova di fiducia.

(fogli francesi)

AUSTRIA - Gli Stati della Bassa Austria avevano adottato un regolamento relativo alle elezioni. Il Governo lo ha confermato sopprimendo però un paragrafo contenente delle riserve a favore degli Stati. Ora questi dichiarano che se il paragrafo non è ristabilito considerano come nullo il regolamento.

Si parla sempre di attrappamenti in Gallizia. La Polizia persegue con attività i provocatori che giungono sempre a scuffiare.

Il Giornale Scrittore di Norimberga riporta quanto segue. Fra breve il Ministro di Stato e di conferenza conte di Fiquelmont si porterà in Italia con una importante missione. Lo stato delle cose nella Toscana e negli stati della Chiesa fissa evidentemente ad un alto grado l'attenzione del nostro Gabinetto. Anche la situazione della Svizzera inspira vivo inquietudini.

PORTOGALLO - Oporto 30 Giugno - Il Generale in capo dell'esercito spagnuolo in Portogallo, ha pubblicato in Oporto un breve proclama al Portoghese; serlotto nelle due lingue di castigliano e di Portoghese; nel qual proclama notasi il passo seguente: « Siate tranquilli, dedicatemi ai vostri abituali lavori senza tema di esser molestati per i fatti precedenti i quali da questo momento cessano di appartenere alla politica per passare nella competenza della Storia, e confidate sicuri nella promessa che vi ho fatta, di non trascurare nessun mezzo per gara tirvi i patti della capitolazione e come generale in capo dell'esercito spagnuolo, e come uomo d'onore ».

ALCUNI CENNI SULLO STATO SOCIALE IN EUROPA

1. L'Europa intera va compiendo la più perfetta umanità, che mai veduta sulla terra.

2. Se questo è il perfezionamento sociale che Dio destina agli Uomini, la Chiesa esercita la sua grande e vera missione secondo operosamente il disegno della provvidenza.

3. Abbracciato quasi in tutta l'Europa il Codice Romano, e perciò di già molto in avanti il suo stato Sociale, vi fu una grande nazione, che prima di ogni altra ebbe ravvicinata alla gran massa popolare i fortunati Uomini, cui sembrava il Cielo aver largito superiore natura, i *Federalari*.

L'aspetto di vera nazione dopo il medio evo col apparso prima che altrove, di vera nazione in cui è bene ed è male ciò che è bene, ed è male dell'universale. Da Stato si fatto, ed in grazia pur anco di una lingua, che fin dal 1100 trasportata precocemente da Pietro Lombardo alle astrattezze (che è quanto dire al generale all'universale alla parte costante, ed eterna. — Quel ristretto numero di Vocaboli, che serve agli usi della vita, per l'ammirabile legge dell'analogia, è quello stesso che si applica alle scienze) era restata lingua poverissima, o perciò stesso più atta a mettere a contatto del Popolo la verità, ed a parlare delle scienze (che s'occupano, come è noto a chiunque, di *universalia, et aeterna*) perchè è più facile cogliere i rapporti non v'essendo ingombro d'immagini terrene, e terminare; (come in grado perfettissimo è l'Algebra) lingua, o l'idea del genero resta fissa sopra un termine, come nelle altre lingue, nelle idee subalterne, e nelle specie; sursero filosofi che scrissero in lingua nazionale, (gran passo sempre per ogni nazione) meditarono i diritti del Popolo; e grandi verità furono gettate in mezzo ad esso. La Religione redentrice, che tanto sublimava l'umana natura, e la pone a contatto col Cielo, tanto più avidamente faceva accogliere Dottrine, che ponevano i poveri mortali a contatto coi grandi.

Dopo mezzo secolo questa grande Nazione si commosse; fu una guerra terribile fra le nuove, e le vecchie dottrine. (Non si dica che colla sua orrendamente abusato. ... Di che cosa gli Uomini non possono abusare?) L'intera Europa per quattro lustri fu potentemente agitata. Ora tutti i suoi Popoli si dichiarano per queste verità, cui fecero tanta guerra, alle quali è congiunto per essi tanto interesse, una nuova esistenza Sociale.

Così fu accelerato il corso delle nazioni.

II. Ora in Europa in ogni nazione che forma da se stessa distinto, ma somigliantissimo centro d'incivilimento, — il che fuori dell'epoca presente mai ha esistito — si parlano le scienze nelle lingue nazionali, o con ciò si ha quell'incremento, o sviluppo intellettuale, che solo può ottenersi allorché si scrive nella lingua colta quale si pensa: ed oltre a ciò la verità sono accessibili tanto di più, e si propagano. Una volta nella sola lingua Greca, e Romana.

III. La stampa, ed i giornali, non conosciuti affatto dagli Antichi; pongono sott'occhio di tutta Europa immediatamente lo sviluppo intellettuale, che succede in una nazione, quasi aria vivificante, che va e viene per ogni lato, e si pone da per tutto in equilibrio; rendono sull'istante comuni tra popoli e popoli le idee, sull'istante avvertono tutta Europa di qualunque avvenimento sociale in ogni nazione, e per tal mezzo avanti il Tribunale di tutta Europa sono giudicati immediatamente gli Atti dei Governi, e dei Popoli.

IV. In grazia della Religione di Cristo gli Uomini si considerano della stessa natura tutti. Da ciò la commiserazione tra popolo e popolo. — Gli Spartani ammazavano la metà degli Ilioti. E nella umanissima Atene ed in Roma, ad onta della Greca Filosofia, mai fu abolita la schiavitù.

V. Abbiamo l'istruzione popolare indistintamente a tutte le classi, ed anzi le Scuole notturne destinate principalmente alle ultime; i Sordomuti vengono aggregati tra gli Uomini, e gli stessi *adulti pueri* vengono ritornati nella Società istruiti. A Principali personaggi di classiche opere vedi Uomini del popolo. Le pene, ed i piaceri della povera gente sono considerati in tutta la loro estensione, e con tutte le emozioni, ed il fremito del sentimento (Manzoni).

VI. In questo momento il commercio, il Vapore, e le strade di Ferro convertono l'Europa intera in una sola provincia, ed in tutte le sue capitali, e nelle principali Città per tal mezzo ravvicinate, trovi in gran parte gli usi, le foggie di vestire, ed i costumi di tutte le altre. L'Europa intera si fonde.

VII. Se nazioni diverse in tutto, ed in parte di Religione, applaudono al Capo della nostra, non è ciò in segno, che in quelle i sentimenti religiosi sono talmente rimessi (come debbono esserlo tutte le passioni, perchè i popoli possono fondersi. I Leonini non fanno lega) da permettere il ragionato esame sopra tanto argomento? — Sappiamo dalla Storia, che poco prima, che Cristo comparisse nel Mondo, gli Angari in Roma nel celebrare i loro misteri ridevano. — E di quanta importanza sia l'unità religiosa per la fusione dei popoli ognuno di leggieri lo rileva.

VIII. L'universale opinione Europea in grazia dei suoi molti centri d'incivilimento non può essere mai più compressa, né farsi tacere. Se un governo operasse contro le leggi degli Uomini, e di Dio, oltre che le vittime segnate si salvano in altri Stati (ma Seneca, o Luciano non potevano avere scampo) ove i propri sentimenti trasfondono, l'esecrazione universale, derivante dalla pubblica opinione, riconduce il Governo tirannico a suoi doveri, o lo porterà a peggiore condizione.

IX. La pubblica opinione è una sola in Europa riguardo alle credenze politiche, né poteva essere altrimenti. Ovunque nel *jus latens ambiguum*, ed *manus Regia* pesa la pubblica esecrazione. Ovunque si vogliono leggi universali, distrutto l'arbitrio; si vuole che l'individuo possa essere colpito soltanto dalla Legge ecc. le quali cose inteso bene, e volute da tutti, non risulta quanto sopra si è detto, che la pubblica opinione in Europa a questo riguardo è una sola, che è quanto dire universale. I popoli non analizzano ma sentono, e sentono vivamente, e con tanta maggiore energia, quanta più è la esigenza della propria forza, che sta in ragione diretta della grandezza delle masse. Cosa diremo di questa forza se tutta Europa per il Commercio per quanto si è accennato in addietro, e perchè più le nazioni si avanzano nell'incivilimento, e più i loro legami si stringono, non presenta che una grande massa, che sopra certi punti fondamentali di vita Sociale intende tutta, e tutte vuole rispettate certe leggi, che sono quelle accennate in questo stesso punto?

X. Vi è pure questo gran fatto nei tempi attuali, fatto di estrema importanza, la *proprietà letteraria*. Non solo ciò presta immensa forza agli ingegni, ma inoltre per esso gli Scrittori non dipendono più dal favore di un potente, ma dalla pubblica universale opinione; e perciò se vogliono gloria congiunta a materiale interesse (ed ora sono assolutamente congiunti) debbono trattare gli interessi dei popoli, perchè gloria è *illustris ac porvagata multorum, vel in patriam, vel in Civem, vel in omne genus hominum fama meritorum*; e questi meriti dopo l'istruzione religiosa, non spetta a tutti, lo Scrittore non può meglio ottenerli, che discorrendo, e facendo ben rilevare quanto può condurre gli Uomini a miglioramenti sociali. Questi miglioramenti Sociali è dopo che la completa generalità l'intende, che il volere poi energeticamente naturalissimo,

perchè ognuno vuole il suo meglio. Non può cader dubbio sopra la verità importantissima di miglioramenti Sociali esposti al N. IX. Farli dunque intendere a quei pochi, che ancora non li conoscono avvalorandoli con tutte le forze della Filosofia, e della Religione; ed a chi potrebbe opporsi mostrarcene una, ma tutte le nazioni Europee intendere, e volerli rispettati. La forza delle nazioni consiste nel sapere di essere moltissimi a volere decisamente le stesse cose. Temo forse ora vorano Sovrano della forza de' suoi popoli, o non più tosto tende con tutti i mezzi a svolgerla? Può forse cader dubbio che alcuni di essi non ami meglio un popolo forte, invece di un vilissimo, che simile al Giumento di Fedro sia pronto sempre a ricevere qualunque cambiamento di basto, e da qualunque padrone venga imposto? Qual Sovrano in Europa non conosce che nel cuor dello Schiavo non possono allignare, che sentimenti degni della sua condizione? E dietro ciò chi oserebbe agli illuminati Monarchi, che ci reggono, fare il gravissimo oltraggio di crederli avere in animo di regolarsi a seconda del Codice di Mao molto che vuole gli Uomini abbruttiti? Di quel Codice, che ora l'Uomo grande dato dalla Provvidenza a quella infelice nazione per rigenerarla, abbandona?

Qualunque forza poi è preziosa quando conosca l'arte di dirigerla: e quale è ora il Monarca in Europa, che non sappia essere la sua pubblica scuola la morale de' suoi Popoli? Il loro operato è una prova incontestabile di quanto asserisce. (Vedi il N. seguente.)

Che se non tutti quei miglioramenti, che sembrano ormai indispensabili alle condizioni Europee, sono posti in opera, non è già che la loro mente, ed il loro cuore si ricusino a tanto; e perchè i rimasugli del Feudalismo, la eredità del medio evo per interesse e per principi, quali possano avere gli Eredi del medio evo, attraversano ostacoli.

E questi ostacoli bisogna superarli. L'opera è presso al suo compimento. Gli ostacoli ai Sovrani, ed al bene essere sociale cosa divengono essi quando le moltitudini in Europa intendano tutte, e vogliono con i Sovrani le stesse cose?

A questo mirano ora gli Scrittori con tutte le forze, onde servire alla loro alta missione, ai Principi, ed ai Popoli, ed alla pubblica universale opinione. Essi sanno che con i ben amati Sovrani attuali non v'è nulla a temere della forza del popolo, che non può rivolgersi contro se stesso. Altrorché non è urtato di fronte, allorché sono accordati saggio concessioni, non rompo i vincoli sociali, non si getta nel Popolo nel sanguinoso arringo delle rivoluzioni. A questa terribile prova è sempre mosso da grandi mali. — E sanno gli Scrittori, che i Ministri del Vangelo, a norma della loro missione sublime di carità, non abbandonano già il popolo, non lo credono una bestia intrattabile, non lo amano già come gli Antichi Sacerdoti di un Dio di Sangue, cui imolavano umane vittime; ma di consiglio, e di esempio lo sovengono. *Vos siete luce che dovete illuminare*; tutti hanno ricevuto in comando dall'Incarnata Divina intelligenza che si poneva a contatto col popolo con le parabole, onde istruirlo. Ed dall'Uomo Dio, che bimò gli Uomini fino alla morte di Croce, da cui tengono la dottrina e l'esempio, fu posto suggello a sua dottrina: *Fate quanto feci io*.

Gli Scrittori fanno presente quanto si è sopra discorso, nel trattare gli interessi de' Popoli, e dei Sovrani, che sono solo una cosa; e nel servire alla pubblica universale opinione, e nel perfezionarla. Quest'opinione riceve le loro opere, e le compensa; e li ricambia di gloria.

XI. In tal secolo, sotto l'influenza di questa vita potente nei popoli, innanzi al Tribunale, che tutto può, della pubblica opinione, giusta quella gran verità, che *rebus ipsis dictantibus regna condita*, i codici divengono sempre più universali, i privilegi, ed il potere intermediario, e l'arbitrio sono distrutti. Gli Uomini sono tutti uguagliati in faccia alla Legge.

XII. Uguali in faccia alla Legge, e niente più; vale a dire i dritti derivanti dall'umana natura, e dall'umana convivenza debbono essere rispettati tutti. Il dare alla parola *uguale* una mala interpretazione può portare alle più funeste conseguenze. Se i politici, se gli'ingegneri avessero dritto su i beni che gli'industri, e gli attivi s'acquistano, e trasmettono ai propri Figli, sarebbe questo solo bastato a ricondurre al Caos civile, distruggendo nell'opera più grande di Dio in terra l'umana Famiglia, quell'ordine gerarchico che in natura si ravvisa in tutto. Lo stesso Mondo intellettuale non presenta che ordine gerarchico: le idee non sono che generi e specie subalterne; le scienze non sono fra di loro che generi, e specie subalterne. E necessario però che l'Uomo, *naturae minister et interpres*, ponga quest'ordine gerarchico ove deve stare.

XIII. Al completo sviluppo dei dritti dell'umanità concorre pure in molte parti lo stato finanziario, che quando è ruinoso porta sempre al Governo rappresentativo. Ed anche sotto questo rapporto vi è a considerare, che quando in una nazione la pubblica opinione vuole quanto il governo non accorda, in una parola quando questa pubblica opinione è in collisione col governo, è allora che in quella data nazione esistono due poteri legislativi, l'uno *panice* colla forza materiale, l'altro *collettivo*; e questi due poteri non possono avere lunga vita simultanea. La distruzione dell'uno dei due termina la lotta. Ma la pubblica opinione, quando è universale, rovescia tutto. Cosa diremo se questa pubblica universale opinione di una nazione sorge sopra credenze politiche non a quella nazione soltanto, ma a tutta Europa comuni, e si bene basate ed inconcusse, come sono le discorse di sopra? (N. IX.)

XIV. Acquista basi più certe ed inconcusse questa pubblica universale opinione, perchè appunto i Ministri di Cristo, onde avere il completo sviluppo della loro fondamentale scienza, la Teologia, che contempla gli attributi di Dio, dovendosi questi attributi, perchè Dio non cade sotto de' sensi; rilevare dalle opere sue: Dio *providente*, o la *provvidenza di Dio* debbono contemplarla in modo speciale nell'opera più grande, che il Creatore dell'universo e dell'armonia che lo governa, ha fatto in terra, l'umana Famiglia, o l'umana Società. Per essere dunque perfetti Teologi debbono conoscere l'umana Famiglia ed il corso delle nazioni; essere in una parola politici. E in tal modo che le vere credenze politiche sono confermate dalla religione, ed è in tal modo per conseguenza, che la pubblica universale opinione, che sorge come al N. IX, è dalla religione confermata.

XV. E ciò che più monta, ora di si fatta pubblica opinione universale in Europa che vuole i miglioramenti Sociali, i grandi ed illuminati Monarchi che ci reggono, come degli altri poteri, si fanno depositari di questo che di tutti ha più forza. Essi nel ben formato corpo sociale, della pubblica opinione, che è quanto dire del criterio che regola le sue azioni in ordine allo stesso corpo sociale, sono la ragione Sovrana e direttrice. E siccome non ignorano che tutti i criteri riguardanti le azioni dell'Uomo in massa, somma dei criteri di tutti gli individui o del massimo numero per quella parte che è la fondamentale ove tutti vanno all'unisono, debbono essere in armonia fra loro; e quanto più vi è di questa, tanto più l'umana Società può dirsi felice; e così si occupano a tutti migliorarli. L'assieme delle massime direttive delle azioni dell'Uomo, che è quanto dire i suoi Criteri morali, si danno la mano reciprocamente, e l'un l'altro perfezionano; così l'Uomo mosso a virtù privato a poco a poco

va a formarsi il desiderio, ed il bisogno delle virtù, che guardano l'universale. Anzi in quanto è virtù ciò che riguarda l'universale, questa è l'unica via per salire a tanto. E l'Uomo che anela a miglioramenti sociali (virtù universale) si rende più probo, ed onesto Cittadino. La Fiamma che anima verso i miglioramenti Sociali è la più sublime che possa invadere un'Uomo. Questi, procurando il bene dell'universale, è veramente il più lontano di tutti dall'Egoismo. I grandi Monarchi che ci reggono, che sono l'immagine di Dio in terra, ben sanno tutto ciò, e ne è prova che essi procurano migliorare tutti i criteri accennati di sopra; e perciò tu vedi promossa l'istruzione ovunque, ovunque l'onesta libertà della Stampa acquistar terreno; premi al merito, la gradazione delle pene misurata da quella de' delitti, e questa dal maggiore, o dal minor danno sociale; il che serve mirabilmente nelle menti incapaci di analisi, che sono i più, a perfezionare questi criteri o a dar giusta idea di virtù, e di vizio.

In questo nostro qualunque crisi lavoro occupati ci siamo interamente del criterio politico, e sua influenza; e si è accennato alle grandi cause che lo sospingono, perchè questo è il più conducente alla compiuta umanità, che è il tema del nostro discorso; perchè questo criterio dovrebbe essere il risultato degli altri criteri subalterni, e di minore importanza. E poi il più conducente all'umanità, perchè concorre in questo la mente, e la volontà di tutti, che vedono nel miglioramento universale il proprio; perchè questo è quello che caccia la febbre della gloria, nelle vene, ed è quello che realmente dà gloria ed infanzia. Questo è il vero criterio onnipotente.

Se i grandi Monarchi non tutti i miglioramenti possono eseguire, e perchè i rimasugli di vecchie abitudini, e l'ignoranza sopra tutto, si oppongono. Non si sgomentino però: avanti attorno a se stessi la falange sagra degli scrittori, e dei Ministri del Vangelo, proseguano nella nobile via.

Un gran fatto ammirabile, quanto inaspettato, avvenuto nei nostri giorni, ed in questa classica terra, influisce potentemente a togliere per sempre gli accennati ostacoli.

Sintende, con ciò che segue, ravvicinare epoche di estremo momento.

XVI. Nella Storia Romana troviamo questo gran fatto da doversi porre a confronto. ... Nell'essere tutto il Mondo allora conosciuto, assoggettato al suo impero, doveva pure riconoscersi per sua legge l'universale diritto Romano. Con ciò veniva nelle nazioni barbare conquistate spinta molto in avanti la condizione de' popoli; perchè erano colpiti i loro tiranni, la moltitudine vantaggiava; tanto più che le grandi, e complete conquiste ebbero luogo dopo che dalle leggi Petilia e Publilia fu dichiarata popolare la Repubblica Romana. Qual fosse però lo Stato e delle Provincie, ed interno di Roma (che non fu mai vera Repubblica popolare di fatto) basti sapere di Verre, di quanto pronunciò uscendo da Roma Giugurta; ed a ragione il disse dell'avara e corrotta Città, che avrebbe cioè venduto se stessa se trovato il Compratore. Basti sapere dei Saturnini, dei Miloni, dei Clodi. Allora fu che Cesare e Pompeo agitarono tutto il Mondo nella guerra Civile sopra i dritti della umanità. La causa del Popolo trionfò con Cesare a Farsaglia. Il Dittatore umiliando il Senato, i Nobili, ed i Sovverchianti de' suoi tempi, uguagliò tutti sotto leggi universali (allora succedeva pure in Roma quanto è accennato al N. 7 intorno ai sentimenti religiosi). Il successore compì l'opera non risponde di quanto in seguito la ricchissima, ed inerite, ed in preda alle inumane libidine Roma d'allora doveva incontrare. So pure che a coloro, per i quali i vocaboli *Popolo, Repubblica, Libertà*, hanno sempre lo stesso valore, non piacerà gran fatto quanto qui si asserisce. Rammentate, trovarsi provato ad evidenza nella Scienza Nuova di Vico, che la Repubblica ordinata da Giugurta fu Repubblica Aristocratica; il popolo allora considerato era popolo di Signori; l'altro non si nomina affatto nella prima Storia Romana, perchè era tenuto *loro verum*. Libertà poi era *privata* libertà di Signori. E quantunque cangiata la Repubblica dopo molto tempo di Aristocratica in popolare dalle leggi Petilia e Publilia, vi è a riflettere, che tutto non cambia in un subito nei costumi e nelle leggi di un Popolo. Di fatto se furono alcuni poco sollevati i miseri schiavi, se furono poi considerati gli Editti dei Pretori, e formarono parte dell'universale corpo delle leggi Romane, lo furono sotto gli Imperatori. Dunque l'umanità vantaggiava. Allora comparve Cristo insegnando agli Uomini tutti avere la stessa origine, tutti la stessa natura, tutti lo stesso fine: tutti doversi presentare innanzi al medesimo Giudice privi e spogli di tutto, menoché delle proprie azioni. Baso la sua dottrina sulla Carità.

XVII. Ma la sua Dottrina non sarebbe stata accolta, se gli Uomini avessero presentata grande distanza Civile fra loro; perchè i privilegiati in tale stato si credono di superiore natura. Così parla in proposito uno dei più grandi pensatori del Mondo, Gio. Battista Vico (*Scienza nuova*) « Taleché » per questo istesso, che i nobili de' primi popoli si tenevano per Eroi; ovvero di superiore natura » a quella de' plebei, come appieno di sopra si è addimostato, facevano tanto mal governo della » povera moltitudine delle nazioni. Perchè certa- » mente la Storia Romana s'abbordisce qualunque » scortissimo lettore, che le combini sopra que- » sti rapporti: che *Romana virtus, dove fu tanta su- » perbia? che moderazione, dove tanta avarizia? che » mansuetudine, dove tanta ferocità? Che giustizia; » dove tanta inegualità?* »

Si ha difatto dalla Storia delle missioni che Popoli barbari non hanno voluto ricevere la dottrina di Cristo, perchè i Nobili non si potevano persuadere di avere una comune natura col Plebei; — e ciò serve pure a provare se la celebrazione dell'umanità, come Vico la chiama, che è quanto dire la perfetta umanità, ovvero tutti gli Uomini uguali in faccia alla Legge, è il perfezionamento sociale che Dio destina agli Uomini. Cristo viene al Mondo allorché i popoli trovansi in tale Stato. La sua Religione allora è ricevuta, quando le nazioni si trovano in tale stato. Le virtù riguardanti il prossimo, comandate dal Vangelo, non solo a tale stato conducono, ma in tutta la loro pievezza non possono praticarsi che in tale stato. Queste umane virtù debbono giovare al massimo numero, non a pochi, o ad una classe soltanto (vedi N. 15.)

E Cristo è venuto in terra per tutti gli Uomini. Le verità non possono distruggersi fra loro. L'autore della natura è l'autore del Vangelo.

Ma giunta a tale stato una nazione, va a formarsi in una grande Famiglia; dunque se Dio vuole gli Uomini in tale stato, ne vuole pure una grande Famiglia; ed ora le condizioni, le relazioni Europee essendo tali, che dell'Europa intera si forma una sola Famiglia, lo stato presente o futuro dell'Europa è opera della Provvidenza.

XVIII. Nel finire del passato secolo una grande nazione si commosse, ed agitò gran parte di Mondo, perchè si isolò dalle Nazioni Europee in grazia appunto dei dritti dei popoli, che questa nazione riconosceva, e che l'avevano fatta sorgere gigante. In tutte le Capitali d'Europa piantò le sue Aquile vittoriose. Fin da quell'epoca tutta Europa si è occupata di quanto allora per essa non erano che problemi, e quali si è veduto al N. 9.

Ma questi problemi sono di già tutti risolti. L'Europa si presenta come al N. 11.

XIX. E comparso un Uomo Pontefice e Re, che ha fatto cessare la guerra, che sembrava esistere

fra la Religione (colpa al certo degli Uomini) ed i dritti dell'Umanità. Ha sanzionato, colla sua parola onnipotente e coll'opera, questi dritti. Ha congiunto le verità rivelate a quelle, che sono il semplice risultato dell'umana ragione; verità, però che tutte vengono da Dio. Ha cooperato potentemente, perchè forze disinnate concorrono al loro vero scopo, che altro non è che il compimento del disegno della provvidenza; formare cioè degli Uomini una sola Famiglia.

XX. Ma compendosi per tal modo, e dietro tante cause tendenti ad un solo solo, la più perfetta umanità che si mai veduta sulla terra, si stringe sempre più quel vincolo di amore che Dio (di quel Dio, a cui alti fini servono tutti, e coloro che li ignorano, e coloro pur anco che credono contrariarli) ha posto fra tutti gli Uomini. — Ma base della Religione di Cristo è la carità; la vita del suo fondatore, dell'autore della natura e del Vangelo, si spese in pro degli Uomini. Paolo e Giovanni dicevano « *Fideli, diligit alterutrum*; *Si charitatem non habuerit, nihil sum*. E opera pertanto della Chiesa di portare gli Uomini a quello stato, in cui il vincolo di amore e di carità si stringe maggiormente, in cui si forma l'umana famiglia; in una parola di cooperare al gran disegno della Provvidenza.

Che se da forze disinnate, in guerra anzi fra loro, tanto si ottenne, cosa non avverrà dopoché per opera del Vicario di Cristo queste forze sono congiunte? ...

È scritto « *Fiet unum Ovis, et unus Pastor*. »
Roma 28 Giugno 1847.
VENANZO AGOSTINI-FERRETTI

ASILI INFANTILI IN ROMA

La Commissione dell'Asilo infantile sotto il titolo di « S. Giuseppe Calasanzio » per le Parrocchie di S. Agostino, S. Maria Maddalena, S. Maria in Aquira, S. Maria in Via; S. Maria sopra Minerva e S. Eustachio si è costituita. La compagna di S. D. Baldassarre Boncompagni de' Principi di Piombino, Conte Broglio di Mombello, D. Giovanni de' Principi Chigi, Filippo Conte Cini, Carlo Conte Carvelli, Pietro Demori, Agostino Commendatore Feoli, Giuseppe Gigli, Giuseppe Mazio, Giuseppe Nepoti, Marchese Patrizi, Andrea Dottor Pasquali, Antonio Prof. Panunzi, Salvatore Architetto Parisi, Monsig. Giovanni Marchese Rusconi, Giuseppe Ranucci, Giuseppe Rigacci, Giovanni Rigacci, Scipione Duca Salviati, N. Marchese Sagripante, G. Marchese Serlupi Crescenzi, Averardo Conte Spada, D. Alessandro Principe Torlonia, Luigi Tonetti. Ad essa si aggiunge un Consiglio di dodici ispettrici scelte fra le famiglie nobili e cittadine. Accolta ne' suoi rappresentanti Sigg. D. Alessandro Principe Torlonia Presidente, N. Marchese Sagripante Vice-Presidente, D. Gio. de' Principi Chigi Segretario in udienza privata da S. Beatitudine, che si compiacque incoraggiarla con parole di pieno gradimento sovrano, quanto prima avrà l'onore di rassegnare a suoi piedi lo statuto organico, di cui fece richiesta. Or più non manca ad incarnare questo pietoso disegno che i Cittadini aiutino colle loro oblazioni una delle opere meglio intese alla rigenerazione del nostro Paese. I nomi di tanti generosi, che secondando il proposito civilmente cristiano del nostro ben amato Pio IX, donano se e parte del loro avere a guarantire dalla miseria e dal vizio i figliuoli del povero, onde la Patria si possa infine gloriarne di una generazione avvenire più valida ed operativa, tutti spero, ecciteranno in bella gara di carità, perchè questo sacrosanto istituto sorga degno del Principe e dell'eterna sua Roma. Quell'elemosina, che ai ricchi e ai potenti veniva quasi comandata da un sistema servato di corrotta, muova ora collo spirito della pubblica prosperità in soccorso delle vite e delle intelligenze pericolanti, e cessi una volta di fomentare l'ozio omicida dei magnanimi istinti. Non soffrano essi di mirare le loro splendide scale assediata da turba innumera di tapini più che miseri scioperati; ma sotto l'ombra d'un trono, che promette favorire l'onesto travaglio e ricompensare la nostra società sui veri dritti dell'uomo, distribuiscono assennatamente il sovravanzo dei loro tesori a fondare e mantenere istituzioni tendenti a rannodare le fila della nostra grandezza. L'obolo, che viene gettato ogni giorno nelle mani del povero, mentre sancisce la costui inerzia, mette nel donatore un certo indefinito disgusto, non ingenerato dall'avarizia, ma dal sentimento offeso dell'anima, che divina per sua natura, male s'ausa allo spettacolo dell'umano deperimento. Lo stesso mendicante di professione s'irrita talvolta di vedersi costretto a ripetere il quotidiano alimento dalla misericordia de' suoi benefattori, e quantunque bruttamente avvilito dalla torpida consuetudine, fa spesso degli sforzi per sottrarsi all'idegno giogo, ma inetta a qualunque mestiere o torna sul suo primo cammino, o rescosso da quell'improvvida energia, cerca sovente nel delitto il mezzo di esistere. Le più sane riforme abortirebbero in danno della patria comune, se non si desse opera forte, perchè il popolo preparato ed educato all'amore del lavoro e della fatica, senta una salutare vergogna del dissipamento che concorre alla dell'ignavia che mina le basi della nostra società e lascia imputridito e salvatico l'antico giardino del mondo. L'immortale Pontefice ha compreso che la principale cagione dei nostri mali emana dall'indolenza sistemata, dall'ignoranza quasi direi careggiata, in cui si vollero paralizzare o passive le forze del nostro popolo, e fin dai primordi del suo regno promise che queste erbe velenose sarebbero sbarbate dai nostri campi. A raggiungere una parte del suo magnanimo scopo permise per tutto lo stato la fondazione di questi santi ricoveri della fanciullezza, e richiama la carità cittadina sul principio luminoso del verace Vangelo. I vantaggi che essi arrecheranno alla nostra Patria sono tali, che niuno potrebbe, senza taccia di tralignato, sconoscerli, o ricusarsi di venire in soccorso dei promotori, che si propongono stabilirli.

M. MARO.

ISTITUZIONE DEI TRIBUNALI AGRARI

L'agricoltura: arte la più necessaria, scienza la più utile, occupazione la più decorosa,

stegno saldissimo delle famiglie, fonte insauribile della ricchezza nazionale, è primo fondamento dell'ordine economico dei governi, merita tutte le cure di un savio e benefico legislatore. Dal tranquillo godimento delle proprietà fondiaria libertà dei naturali prodotti costantemente deriva: ove la mano dell'uomo coltiva la terra, ivi natura profonde a dovizia i suoi tesori: le popolazioni a seconda dei mezzi di sussistenza si accrescono e si inciviliscono; florido addive il commercio, le arti prosperano, e vie più si consolida la potenza e la felicità degli stati. Non vi è classe di persone, la di cui sorte sia disgiunta dalla cultura de' terreni. L'artefice che lavora, il mercenario che rende i suoi servizi, il coltivatore che vende i prodotti, l'industriante che li compra, il vetturale che li conduce per terra, l'armatore che li trasporta per mare, il negoziante che li smercia, la massa insomma del popolo, tutti riconoscono che l'ubertà della terra è il fonte d'onde ciascuno trae i mezzi di sussistenza, le proprie risorse, gli onesti profitti. Di là emanano pure i maggiori tributi dello stato, gli onorarii di quelli che governano, che maneggiano la spada, che incensano gli altari, ed il mantenimento di tutte le arti, di tutte le professioni, di tutti gli uomini.

Al codice civile, che è sostanzialmente la teoria giuridica del mio e del tuo, l'agricoltura somministra l'oggetto primario delle sue disposizioni. Nel mio ragionamento storico-filosofico intorno alla legislazione civile dello Stato Pontificio, in corso di stampa presso la tipografia Aureli di Ancona, sono state da me trattate le materie agrarie, sulle quali, nel mio modo di vedere, il legislatore dovrebbe statuire savie e benintese riforme: specialmente per garantire la proprietà fondiaria colla sicurezza de' possessi, per avvivare l'industria agricola al massimo suo sviluppo, e per determinare il vero fondamento del credito ipotecario, attualmente addolorato delle piaghe che lo tormentano, e che giungendo ad incancrenirne le ultime forze vitali, presto il condurrebbero alla tomba. Ma il solo diritto civile non può pienamente medicare tutti i mali della agricoltura, se dal diritto politico non sia coadiuvato di pubblica esistenza. Una grande tutela amministrativa appoggiarebbe validissimamente le sanzioni del codice civile, se le liti concernenti gli affari giuridici della agricoltura fossero devolute ad una speciale magistratura, al giudizio dei tribunali agrari. Questa istituzione non è nuova per lo Stato Pontificio. Roma da gran tempo ebbe tale magistratura, più conosciuta sotto il nome di consoli agrari, o, come dice lo statuto romano, *consulum artis ballatteriorum*, e poscia intitolata *il tribunale dell'agricoltura*. Era desso composto di quattro consoli, a due a due eletti ogni trimestre, con un giureconsulto per assessore, e col ministero di un procuratore fiscale e di un notaro. Nella riforma legislativa 6 luglio 1816 quel tribunale fu conservato, e, secondo l'articolo 932 del codice sulla procedura civile 22 novembre 1817, giudicava le controversie agrarie, per lavori campestri, per mercedi di operai, per denari dati, per pascoli, per taglio di macchio, per la coltura del carbone, per la custodia e trasporto di raccolti, per contratti di bestiami, ed altre simili materie. In questo esempio io ravviso ottima la istituzione dei tribunali agrari in ogni circondario governativo dello Stato Pontificio, mediante la seguente organizzazione, competenza, e procedura.

In generale ognuno nella propria arte e professione è più esperto di chiunque sia estraneo alla medesima. Noto è il detto del poeta:

Nauta de ventis, de lauris narat arator,
Enumerat miles vulnura, pastor oves.

Ora niuno è più atto a sentenziare sopra oggetti di arte o professione, che chi ne conosce perfettamente il magistero. Eorum, dico Aristotile, *quae quisquis novit, est aequissimus iudex*. Dunque, come i commercianti fanno da giudici negli affari mercantili, così gli agricoltori potranno decidere le controversie sulle faccende agricole. Due, quattro, a sei periti di cose agrarie, secondo l'estensione del territorio ed il numero della popolazione, presi nella classe dei possidenti, degli affittuari e dei fattori, dovrebbero comporre il tribunale agrario di ogni capoluogo di governo, colla presidenza del giudice locale, e per farne cadere l'ufficio sopra tutti con periodica rotazione, se ne dovrebbe rinnovare una parte a turno ogni anno od ogni biennio. La loro nomina, e nel primo impianto, che nelle ternarie rinnovazioni, sarebbe fatta dal governo sopra triple formate dai consigli municipali, siccome ora praticano le camere di commercio per i giudici mercantili. Gratuito ed officioso sarebbe il loro ministero, e però senza il minimo aggravio delle pubbliche finanze. La legge avrebbe da designare le classi, da cui desumere i candidati, e fissare i requisiti per norma degli elettori nella formazione della terna. In tale modo anche alla agricoltura si darebbe un tribunale collegiale, che avrebbe l'aspetto di un giuri di pari, composto di membri affatto indipendenti, ed interessati per la giustizia, che in un giorno ai giudici potrebbero amministrare quelli che oggi sono giudicati. Sommosarebbe il rispetto di tale magistratura, il popolo ne avrebbe qualche confidenza, ed i fugganti religiosamente si sottometterebbero alle sue sentenze.

La competenza dei tribunali agrari dovrebbe comprendere tutte le controversie che direttamente o indirettamente interessano l'agricoltura, senza alcuna limitazione di somma pel valore della lite. A tre capi massimi ridurrebbono gli oggetti dell'a-

gricola giurisdizione, cioè: 1. Alle servitù prediali urbane e rustiche, di appoggio, di sporto, di veduta, di prospetto, di erezione di fabbriche, di muri comuni, di stillicidio, di deflusso delle acque, di presa delle acque, di condotta delle acque, di attingimento di acqua, di abbeveratoio, di pascolo, del taglio di legne, delle carbonare, dell'escavo di pietre calce o arena, di passaggio per strade pubbliche e private, di siepi o fossi comuni, dei campi, delle distanze nelle fabbriche e piantagioni, dello spiccioglio, della caccia, della pesca fluviale, ed altri simili servizi fondiari. 2. Alle convenzioni agricole, per affittanze di predi rustici ed urbani, per le mezzadrie o colonie parziarie, per la condotta di operai ai lavori campestri, per le vetture a trasporto dei prodotti agrari, per le società o comunioni fra contadini, per le divisioni di beni e debiti comuni, per le socie di bestiame, per le comprate e vendite dei medesimi, per le azioni reibitorie in causa di vizi e difetti, per le doti e corredi nuziali fra contadini, per le amministrazioni e fattorie, per le prestanze di danari o generi ai contadini, e per qualunque loro debito o credito che portasse espressa la causa di materia agricola. 3. Alle controversie per danni dati nei terreni nei frutti negli alberi, alle azioni possessorie per turbato possesso con vie di fatto o con nuova opera, alle cause di sfratto per finita locazione e colonia e relativi esdini congedi e disdette, alle cause di spurgo di fossi, di risarcimento di strade, di riparazioni locative, di prestazioni coloniche, e generalmente alle cause di affari campestri, ed ogni altro accessorio dei medesimi.

Una procedura sommaria nella attivazione, speditissima nella decisione, celere nella esecuzione, e soprattutto assai economica nelle spese, dovrebbe stabilirsi per i tribunali agrari. La tribunazione degli appelli non dovrebbe giammai arrestare il libero corso della giustizia agraria. Che se nelle cause di maggiore importanza facesse d'uopo accordarne il rimedio, per tenere vieppiù a freno la coscienza dei giudici e correggere le sentenze manifestamente ingiuste, devolutiva e non sospensiva ne dovrebbe essere l'interposizione. Gli affari agrari sono tutti semplici, e dominati da regole nazionali di facile intelligenza. La buona fede è la base costante della loro applicazione; e conosciuta nudamente la verità, raramente la decisione offrirebbe serie difficoltà. Se non altro è sempre vantaggioso, che la facilità del loro esame venga a combinarsi col bisogno quasi sempre vivamente sentito di una pronta decisione. Ad ottenere questo scopo fa d'uopo, che la discussione sia verbale, e fatta personalmente dalle parti litiganti. Trattandosi di un giudizio di pari, non devono esservi intermediari tra l'agricoltore che contende, e l'agricoltore che giudica. Il loro linguaggio sarà da tutti egualmente inteso, e nella bocca de' litiganti le contestazioni saranno facilissime, e la discussione delle cause non eccederà mai la sfera delle cognizioni dei giudici. Il ministero dei curiali intralcierebbe la speditezza del processo coi cavilli forensi, ed esporrebbe i villani alle estorsioni di famelici legulei, che, invece di sopire le liti, le fomenterebbero. Che se in qualche caso uno dei litiganti fosse impedito a comparire personalmente, un suo parente o amico od altro mandatario suo pari dovrebbe essere autorizzato a rappresentarlo. E per dare alla nuova magistratura agraria anche l'aspetto di un ministero di pace, si potrebbe stabilire in massima, che avanti la contestazione della lite si tentasse di indurre le parti ad un amichevole componimento: Queste esortazioni rade volte riuscirebbero improfrucce.

Forse da taluni in questa istituzione scorgerassi una restrizione troppo forte nella competenza dei tribunali civili, e la distribuzione quasi totale della giurisdizione dei governatori. Ma se bene si rifletta, rimane sempre ai tribunali civili riservata la cognizione delle cause agrarie in seconda istanza, come ora si pratica nelle cause dei governatori; che se poche ve ne giungerebbero, tanto meglio sarebbe amministrata l'alta giustizia civile e criminale in quanto che alleggeriti i tribunali di provincia del peso delle cause agrarie e mercantili, meglio potrebbero esaminare e con maggior ponderazione giudicare le cause di massima importanza devolute alla loro giurisdizione. I governatori poi, oltrechè sarebbero onorati col titolo di presidenti dei tribunali agrari, avrebbero nei giudici un forte sussidio nel disbrigo delle cause; o meglio potrebbero attendere al ministero processante nel criminale, alla decisione delle cause pretoriali che rimarrebbero di assoluta loro giurisdizione, ed allo attivo spaccio delle faccende amministrative di polizia, che entrano nelle loro attribuzioni. I giudici sono fatti per la giustizia, e non la giustizia per i giudici. Il bene pubblico, e l'interesse della umanità deve prevalere alle gare giurisdizionali, alle invidie d'impiego, passioni troppo basse e disdicevoli nei sacerdoti della giustizia, il cui tempio devono onestare coll'esercizio delle più austere virtù, e coll'esempio di animo forte e disinteressato.

Nè si opponga, che per quanto chiare e semplici possano riuscire le disposizioni del nuovo codice civile nelle materie agricole, sarà sempre necessaria la cognizione scientifica delle regole giuridiche sulla interpretazione della legge, senza il di cui magistero, se non impossibile, almeno assai difficile ne riuscirebbe una retta applicazione. E nè tampoco gioverebbe il soggiungere, che alzando gli affari agrari hanno le loro complicazioni di fatto, da esigere l'opera di giurispreriti per esporre a giudicare il vero ca-

attere, sovente nascosto sotto la maschera di una simulata fisonomia. Imperocchè nelle materie agrarie il giudice civile, se conoscerà pienamente la sua missione, si limiterà a statuire regole generali, informate più sulla moralità e buona fede che sopra lo stretto diritto e la rigorosa giustizia, ed atteggiate puranche alle circostanze dei luoghi, del clima, del sistema di coltivazione, rette da usi speciali, che una savia legislazione deve rispettare, piuttosto che sacrificarne l'influenza all'inesorabile sistema di una assoluta uniformità. Ora chi meglio dei possidenti locali potrebbe sapere le consuetudini del paese, e conciliarne l'impero colla pieghevolezza dei principi generali proclamati dal codice civile? Spesse fiate la coscienza e l'equità sono regole più sicure di quelle del codice, il quale, non potendo prevedere tutti i casi e stabilire anticipatamente una regola fissa per ciascheduno, trovandosi necessitato di affidarne il giudizio alla prudenza degli uomini. Che se qualche volta accadesse pure di dovere entrare in questioni giuridiche, le cognizioni legali del presidente sarebbero sufficienti ad illuminare la coscienza dei giudici.

Gli interessi agricoli hanno certamente le loro complicazioni, che esigono sufficienti dose di buon senso per semplificarne la natura. Se però bene si rifletta sulla esperienza delle cose, gli affari commerciali sono più complicati delle agricole operazioni. Gli incidenti vi si moltiplicano; i prezzi cambiano, le qualità delle merci si alterano, ossivvero differiscono per certi chiaroscuri impercettibili; non si sa per colpa di chi abbiano avuto luogo i deperimenti; ignorasi se una fiducia accordata sia colposa o solamente temeraria; la verità non può agevolmente riconoscersi tra tante circostanze che l'avviluppano. Cionondimeno, generalmente parlando, le vertenze tra negozianti sono le più sollecitamente, e le più equitativamente decise; e questo accade senza dubbio, perchè sono giudicate da un giuri di pari, colle regole della equità non inceptate alla severa osservanza delle formalità giuridiche. Se facesse mestieri, che i capi d'impresa commerciali, invece di occuparsi del buono andamento di esse, andassero dietro a tutte le liti che potrebbero intentare a loro, non ve ne sarebbe neppure una che non fosse compiutamente rovinata. E non è egli questo un raggio di luce? Forsecchè l'agricoltura merita meno favore delle arti del commercio. Non è ella la base primaria dell'ordine economico? Invano s'intenterà di mantenere e promuovere la floridezza dell'industria e del commercio, finchè l'agricoltura non sarà incoraggiata proreata, sostenuta.

Se le liti sono un male gravissimo per tutti, diventano un male immenso quando sono agitate fra contadini. Il tempo che essi perdono nei viaggi e nei tribunali, è fondato alla coltura de' terreni, le spossa e i debiti, a quali si sottopongono per sostenere lunghi e dispendiosi litigi, apportano danni incalcolabili al buon ordine della loro domestica economia, e quasi sempre gettano nello squalore della miseria le loro famiglie. Essi per solito diventano schiavi di un intrigante rabulista, chè pei villani il migliore avvocato è quello che da ragione, ovvero bersaglio di un rapace usuraio, che, dopo avere fatto credito alla moderatissima usura di un quattrinello al giorno per scudo, li forza a vendere per modico prezzo i prodotti dei loro sudori, ovvero gli li disperde colle immense spese dell'odiosissimo pignoramento in erba. Col frequentare la piazza e il foro, col ascoltare i pessimi consigli d' inonesti difensori o di scaltri sollecitatori di liti, perfida genia che purtroppo ovunque alligna a continua tribolazione della umanità, i villani perdono i religiosi sentimenti della probità della buona fede e della moralità, che vengono surrogati dal dolo dall'inganno e dalla simulazione; ed una volta sorbito il seme della corruzione, addiventano ladri e fraudolenti coi padroni, incuranti della propria situazione, alieni da ogni tentativo per risorgere a vita laboriosa e dabbene; ed immersi finalmente nella disperazione che seco porta la miseria e lo scoraggiamento, si abbandonano alla mendicizia e ai ladroncelli, finchè vanno a terminare nell'ospedale od in galera la loro tribolata esistenza.

Grandi pertanto sarebbero i beneficî sociali, che ridonderebbero dalla progettata istituzione dei tribunali agrari, la quale se non toglierebbe affatto le liti, le renderebbe meno frequenti e meno dispendiose, e se il male resterebbe, molte sarebbero le vittime risparmiate alla malefica influenza. Anche i padroni dei predi vi troverebbero il loro tornaconto. Tolta la frequenza delle liti, le possessioni oziose sarebbero meglio coltivate. Egli è uno scandaloso spettacolo quel vedere a tempi nostri un padrone costretto a litigare gli anni interi per cacciare un renitente colono dal predio male custodito o devastato, ossivvero ad escomiarlo col gravoso dispendio delle disdette giudiziali. In questi casi uno sfratto forzato eseguito sopra scemplice ordinanza del tribunale agrario, sarebbe utile al padrone, ora costretto ad improntare vistose spese senza la minima speranza di rimborso, o vantaggioso puranche pel colono, che non avrebbe più stimolo ad ostinarsi in una frustrante opposizione. Le forme ordinarie, se nelle grandi liti sono ottime garantigie sociali, nelle piccole diventano un male comune, perchè la loro osservanza assorbe il valore dell'oggetto controverso, per modo che niuno vince, e tutti i litiganti perdono.

Egli è con questi pensieri, che io sottopongo al giudizio illuminato del pubblico la modesta mia proposizione, fiducioso di ve-

derne ricoperta la meschinità con un benevolo compatimento. A me sembra che l'ordine pubblico economico e morale ne vantaggerebbe immensamente. Una retta e provvida amministrazione della giustizia è il primo elemento della felicità pubblica; in essa vi è più che la semplice tutela dei diritti privati; vi è un possente sostegno del reggimento dello stato; vi è un argomento costante di moralità.

Montalbotto 1. Giugno 1847.

AVV. INNOCENZO ANGELINI

RAPPORTO

DELLA PROCURA GENERALE DEL FISCO SULLE OPERAZIONI E SPESE FATTE DAL TRIBUNALE CRIMINALE PER L'AMMINISTRAZIONE DELLA PUNITIVA GIUSTIZIA IN ROMA E COMARCA DAL PRIMO GENNAIO A TUTTO IL 30 GIUGNO 1847.

È un fatto che in Roma esistevano tre diversi Tribunali Criminali, cioè *Governo*, *A. C.*, e *Campidoglio* i quali dall'Ordine Circolare del 1. Gennaio 1847 furono riuniti nel solo Tribunale del *Governo*.

È un fatto egualmente che il pubblico Erario sosteneva spese non piccole per ciascuno di questi tre Tribunali, e taluno presagiva che se la Riunione dei medesimi Tribunali avrebbe prodotto un più regolare andamento di giustizia il pubblico Erario peraltro avrebbe dovuto incontrare per lo meno una spesa eguale a quella sostenuta per tutti e tre i Tribunali suddetti fino a tutto il 1846.

Il sottoscritto espressamente dichiara che non può né vuole garantire che i risultati dei semestri passati possano essere così soddisfacenti quanto quelli del Semestre decorso da Gennaio a tutto Giugno 1847 e può argomentare che il fondo di soli scudi quattromila assegnato a detto Tribunale per le spese di giustizia punitiva in Roma e nella Comarca non sia sufficiente allo scopo.

In discarico peraltro del suo ufficio il sottoscritto si affretta a riferire tanto nel senso morale quanto nel senso economico lo stato delle cose paragonando il primo semestre 1847 ai quattro anni decorso dal 1843 al 1846 inclusivamente ossia ad otto semestri precedenti certizzando che gli elementi di tale confronto sono stati desunti dal Cancelliere del Tribunale e dal Notaio della statistica appositamente deputato.

Nei 1843 furono introdotte Cause Criminali N. 4706
1844 d. » 5894
1845 d. » 7121
1846 d. » 7179

Questo fatto innegabile dimostra che in quattro anni nel solo Tribunale del *Governo* vi fu un progressivo assai sensibile aumento di cause Criminali, prova manifesta di sempre crescenti delitti.

D'altronde dai Registri delle Decisioni si rileva che

Nel 1843 furono decise Cause Criminali N. 975
1844 d. » 1148
1845 d. » 1315
1846 d. » 1330

Da questo secondo fatto incontestabile risulta che in un solo quadriennio il Tribunale del *Governo* soltanto presenta 20132 cause criminali irrisolte che è quanto dire un numero imponente di Rei imputati.

In detti esercizi e nei sopra espressi risultati il pubblico Erario ha sostenuto per solo Tribunale del *Governo* le seguenti spese.

Nel 1843 d. sc. 5634 75
1844 d. » 6109 67
1845 d. » 6513 34 1/2
1846 d. » 7860 18 1/2

Totale sc. 26137 95

Alla suddetta spesa deve aggiungersi la spesa di Vettura pagata in Camera che ragguagliata a circa scudi 1500 annui porta per anni quattro sc. 6000 00

Ed hanno di più ad aggiungersi scudi 1000 annui che per lo meno si spendevano nei Tribunali dell'*A. C.* e del *Campidoglio* e che per un quadriennio costituiscono la somma di » 4000 00

Così che per le spese di giustizia di un quadriennio si ha un totale di » 36137 95

Quale diviso per otto semestri porta per l'esercizio di ciascun semestre la somma di » 4517 24

Riuniti li tre suddetti Tribunali sono stati spesi dal 1. Gennaio a tutto il 30 Giugno 1847 » 1950 44

Devono pagarsi inoltre le vetture, quali anzi che pagarsi in Camera come per lo innanzi sono poste a carico dei 1000 scudi assegnati alle spese di punitiva giustizia.

E tali vetture importano

Pel 1. Trimestre » 180 30

Pel 2. Trimestre » 144 60

Devono inoltre pagarsi le specifiche dei Governi della Comarca del Bimestre di Maggio e Giugno non ancora pervenute all'Ufficio Fiscale; e i diversi periti di Roma, e per tutto questo nella proporzione dei Bimestri precedenti possono calcolarsi necessari altri » 300 —

Onde il totale della spesa è di » 2575 34

Colla spesa suddetta peraltro di sc. 2574 34 si sono ottenuti i seguenti risultati.

Sono state introdotte nel semestre del 1847 cause N. 4360

Sono state decise N. 1878

Dunque se in quattro anni il massimo numero delle Cause (ossia dei titoli Criminali) decise dal solo Tribunale del *Governo* in un intero anno è stato di 1878, e se in sei mesi del 1847 è stato di N. 1878 è forza concludere che con un economia di sc. 1941 90 si sono decise in soli sei mesi cinquecento quarantotto cause in più di quello che per lo avanti si decidevano in un intero anno, notando che le dette cause 1878 riguardavano niente meno che N. 1657 individui, e 1071 Processi.

Quindi è che non intervenendo straordinario variazioni nel sistema attuale i risultati del semestre passato sono pure di conforto per i futuri Esercizii.

La ricostituzione ed ampliazione poi della Guardia Civica fa sperare anche una diminuzione di delitti; e se il Superiore Governo giudicherà opportuna la istituzione di un Tribunale Corrazionale, o di Giudici singolari li quali provvegano con forme di procedura sommarie o spedite alla cognizione ed alla punizione dei meno gravi delitti (siccome da qualche tempo anche il sottoscritto ha subordinatamente progettato) si può fondatamente sperare fra non molto il perfetto equilibrio fra le Cause introdotte e quelle decise, scopo finale di una retta amministrazione di punitiva giustizia. (1)

Li 9 Luglio 1847.

G. MORANDI
Proc. Gen. del Fisco

DISPACCIO DELLA SEGR. DI STATO

N. 15329 Sez. 2.

Appena si ebbe il Rapporto avanzato da Monsignor Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. sull'Amministrazione della Giustizia punitiva esercitata dal Tribunale Criminale di Roma nel primo semestre del corrente anno il sottoscritto Card. Segretario di Stato si dette premura di presentarlo alla Santità di N. S. - La Santità Sua soddisfatta come i Membri di quel Tribunale e tutti gli altri funzionari abbiano gareggiato ciascuno nelle parti che li riguarda perchè tale Amministrazione procedesse con quella regolarità e sollecitudine che si deve non disgiunta dal necessario spirito di bene intesa economia, oltre essersi compiaciuta prescrivere al sottoscritto medesimo di contestare il suo Sovrano gradimento, ha voluto pure dargli un ulteriore attestato coll'ordinare che si facessero tenere a Monsignor Fiscale Generale N. 15 Medaglie d'argento per passarlo due a Monsignor Sagretti fl. di Presidente del suddetto Tribunale, due a Monsig. Pacca Vice-Presidente del 2. Turno, due per ritenersi dallo stesso Monsignor Fiscale a proprio favore, una per ciascuno ai Giudici, sia del 1. che del 2. Turno non escluso il rispettivo supplente, ed una al Cancelliere. Si è inoltre designata ordinare che dal Fondo assegnato al ripetuto Tribunale per gratificazioni venissero prelevati scudi 600 perchè Monsig. Procuratore Generale del Fisco vi remunerasse con adeguata proporzione il Ministero Fiscale, quello Processante, e l'altro di Cancelliera avuto però maggior riguardo ai soprannumeri che non hanno soldo fisso.

Mentre di tali Sovrani Comandi il Cardinal Segretario di Stato va ad interessarne l'Emo Pro-Tesoriere per l'esecuzione nella parte che lo riguarda ne rende inteso lo stesso Monsig. Procuratore Generale del Fisco per sua intelligenza e norma.

Dalla Segreteria di Stato li 14 Luglio 1847.

P. CARO. GUZZI

(1) L'Avv. Giuseppe Morandi difensore officioso dei Re, a cui la pubblica opinione rendeva giustizia per provata integrità non meno che per vivezza di animo e profondità di sapere, era fino dal 1. gennaio 1847 sollevato da Pio IX al grado di Fiscale generale con plauso comune; al quale rispose subito con attività nuova e straordinaria; e non ultima prova ne abbiamo nel soprariferito rapporto, e nelle fatiche delle quali fu fruttuoso. Quindi non è a meravigliare se alla sapiente operosità dell'uomo illustre fece eco la pubblica gioia nel vederlo nei passati giorni (che sono veramente stati difficilissimi) sollevato all'eminento grado di Pro-Governatore di Roma.

IL MUNICIPIO ROMANO

Continuazione V. N. 28

III.

La Commissione Romana incaricata di proporre a S. Santità l'ordinamento e la forma del Municipio Romano non poteva dimenticare che il progredito incivilimento d'Europa e d'America ha chiamato e chiama agli incarichi i più eminenti coloro cui l'Idio privilegio di più vigoroso ingegno e che sepperò con la perseveranza negli studi e nelle opere fecondarlo. Quindi è che volle che gli uomini di lettere entrassero a formar parte di esso Municipio. Però attribui il titolo di uomini di lettere a tutti quelli che sono aseriti a qualche accademia riconosciuta: il che mi parve intemperanza di forma. Per mala ventura è cosa di fatto che le nostre Accademie (salvo pochissime onorevoli eccezioni) sono una pubblica calamità, perchè in tempi interamente diversi rimaste quali nacquero, hanno perduto interamente lo scopo della loro istituzione, diventando la gioventù dagli studi veramente utili, e sono soggetto di scandalo alla sapienza di Europa nel bel mezzo del secolo XIX. Un religioso che sorge e declama una *anacronistica a Nice*, un uomo settuagenario che volto all'assemblea madrigaleggiava sopra *Amor nocchio* son forse cose d'eterni nostri e da occupare un'Accademia? Quando la Tiberina, l'Arcadia e la Colonia da quest'ultima dettata (nel 1843!!!) nel Convento dei Francescani scaldi di S. Maria d'Araceli verranno riformate in modo da diventare istituzioni del secolo XIX, sarà giusto allora che quelli che ne costituiscono la parte vitale siano appellati uomini di lettere. Mi si dice (non me ne faccio garante) che i Tiberini e gli Arcadi sono dieciotto mila, non computati i francescani scaldi della colonia nominata: forse sono troppi! ed io nel proporre di escluderli dal Municipio veggio trepidando il pericolo che mi sovrasta, ed una sola speranza mi riconforta, cioè che occupati tutti fra Nice, Tivoli, e Manalca non leggano il giornale che porta le mie parole.

Mi par dunque che converrebbe determinare i corpi dai quali dovrebbero esser tolti gli uomini di lettere che saranno chiamati a formar parte del Municipio. Proporrei dunque: 1. i professori della Università, 2. i componenti il collegio Medico, 3. il collegio Filologico, 4. il collegio Filosofico, 5. il collegio degli avvocati 6. i soci di numero delle due accademie di Archeologia e di S. Luca, 7. I membri del Consiglio d'arte, 8. I procuratori di Collegio, 9. I soci di numero della risorta società dei Lincei, 10. Gli autori di opere per universale sentimento riconosciute classiche.

La natura di un municipio, e la condizione attuale di Roma mi pare che non permettano altro. Infatti mentre le materie poetiche non formano mai parte delle discussioni comunali, gli oggetti d'arte, l'ornato pubblico, i monumenti antichi, i miglioramenti sociali, la pubblica incolumità, i dritti della città, le costruzioni interne, dovendo necessariamente passare alla vigilanza della comunale amministrazione è troppo necessario che uomini di sperimentato sapere in questi diversi rami seggano in mezzo alla municipale rappresentanza, tutori dei suoi legittimi dritti.

IV.
To m'era proposto di investigare se le entrate e le imposte fossero la norma più certa e più comoda per l'ammissione al consiglio pubblico, ed avrei voluto mostrare come il Censimento fosse la norma a tutte le altre preferibile, e che quella delle entrate offriva incertezze continue e gravissime: ma la difficoltà mia sparisce mentre alcuni dei componenti la Commissione mi hanno assicurato che la cifra del Censimento sarà appunto la misura delle entrate, cosicchè la questione è di parole. Solamente osserverò intorno ai capi di botteghe che la tassa dagli scudi tre agli scudi sedici che pagano al Governo come dritti di patente, non ha nessun fondamento o norma certa. per quello che mi è stato assicurato, negli uffici della Tesoreria, e la tassa stessa, cosicchè senza fondamento, vacilla continuo. Converrebbe dunque trovare un modo meno incerto a tutelare le scelte.

Nella ventura settimana discorrerò delle elezioni, e delle attribuzioni che la Commissione vorrebbe riservate al Municipio Romano perchè la troppo vasta materia toglierebbe luogo per questa volta ad argomenti di attualità di grande importanza: Intanto mi piace annunciare che la Commissione ha già dato termine a tutti i suoi lavori, i quali si stanno redigendo (per essere presentati all'approvazione di S. Santità) dall'Emo Card. Altieri presidente e dal sig. avvocato Consistoriale Carlo Armellini membro e segretario della Commissione stessa. La quale meriti ottimamente della patria portando a fine un lavoro nel quale seppe superare le difficoltà in modo da togliere ogni occasione di cambiamento al suo piano, e conservando nella discussione quella tranquillità che sola poteva condurre a buon fine. I pochi (e mi gode l'animo di trovarmi fra essi) che hanno potuto aver notizia di tutte le parti del compilato progetto, hanno dovuto ammirarne l'ordine, la sapienza, lo spirito patrio che lo anima. Sarà esso in breve di pubblico dritto; intanto ne sia lode anticipata, oltre ai due nominati, ai signori Principi Orsini, Borghese e Corsini, D. Vincenzo Colonna, Marchese Del Bufalo, Del Cinque, e Monsignor Bartoli, membri della commissione così bene scelta dalla sapienza sovrana. (Continua)

AVV. A. GENNARELLI

STRADE FERRATE

SGHIERAMENTI ALLA CONTESSA SUL PASSAGGIO DELL'APPENNINO TRA BAGNARA E SURRIFA

(Continuazione V. N. 27.)

Gli studi eseguiti dagli Ingegneri della Presidenza Umbro-Perugina per fermo addimostrano che a 6650 metri non è da calcolare la galleria necessaria a trapassare il Monte Cornello per congiungere la gola del Topino colla Valle di Fiuminata. Tale misura è realmente propria de' seni della Montagna e delle divergenze del camino che attorno al Cornello unisce i villaggi di Aggi, Bagnara, Surriffa e Poggio Surriffa, non già corrisponde alla proiezione orizzontale del traforo, il quale rettilineo procedesse fra gli estremi di simil traccia. L'insattezza pertanto del numero è inadbitato: ma cagione della medesima fa la infirmità delle *Livellazioni* messe a stampa; e di questo bene se ne spacciarono coll'Autore gli Ingegneri contraddetti. Tale insattezza peraltro meritava una cagione della medesima fa la infirmità delle *Livellazioni* messe a stampa; e di questo bene se ne spacciarono coll'Autore gli Ingegneri contraddetti. Tale insattezza peraltro meritava una nuova sorpresa, spargendo ambage con astuta ambiguità.

Aggi e Surriffa sono punti ben diversi dal Salto d'Aggi e da Poggio Surriffa. Seppure tra que' primi potesse intendersi a ordinario modo di espressione che disti la base di Monte Cornello, in linguaggio topografico e meglio in rispetto alle Strade Ferrate l'ostacolo ch'esso monte presenta (da non superarsi per economia che mediante traforo) si estende alle ultime pendici: ed in conseguenza a tal riguardo segnatamente la base dell'Appennino risulta in effetto protratta quanto importa l'occorrenza del cammin sotterraneo, e precisamente nel caso nostro è da ritenersi protesa da Salto d'Aggi a Poggio Surriffa. Infatti ogni decentramento di traforo viene impedito nel versante occidentale dallo spicarsi che fa detto salto dal fondo dell'angusta gola del Topino, la quale in avanti per ben sette chilometri conserva la eccessiva pendenza 0,0125: e nel versante orientale per sboccare la galleria a Poggio Surriffa occorre, a fronte dell'incomportabile suo declivio (0,009), l'abbassamento di circa metri 22, che poscia origina una trincea lunga sopra ai tre chilometri. Sicuri sono i dati di fatto su cui poggiano queste deduzioni, risultando da appositi studi, e possono raffrontarsi nella Dimostrazione pubblicata dalla Presidenza Umbro-Perugina; oltrechè nell'insieme consuetano colle *Livellazioni* contrarie. Laonde è chiaro che la Serra appennina da cui nell'andamento del Topino è separato il piano dell'Umbria da quello delle Marche e che la strada di ferro esige assolutamente di perforare, deve ritenersi estesa dal Salto d'Aggi a Poggio Surriffa, non dal Villaggio d'Aggi a quello di Surriffa.

Allogando quindi l'Articolo della Gazzetta di Fuligno questi due ultimi punti come determinanti la base di Monte Cornello, nell'intendimento di contraddire al Voto pubblicato nella *Locomotiva* che di tal base teneva proposto all'oggetto preciso dell'opera di galleria, ben si comprende che astatamente cercò d'ingenerare ambiguità e confusione. Ma anco a seconda della *Corografia delotta dalle Mappe Censuarie* dallo stesso articolo invocata, la distanza da Aggi a Surriffa non risulta come si asserisce di Metri 3500, sibbene di 3750. Chechè ne sia però di questo, a nulla monta nella giusta entità della questione. Poichè resta sempre fermo che il traforo indispensabile alla Ferrata pell'andamento suddetto dee, a larga concessione, computarsi fra gl' indicati punti del

Salto d'Aggi e Poggio Surrifa; e tale intervallo riferito sulla stessa linea di metri 4830. Onde precisamente quest'è la misura di galleria che il luogo esige, in forza delle annunciate circostanze e non trascurati i possibili ammodernamenti di suolo: misura che sarebbe pure alquanto ad accrescersi ove strettamente volesse starsi all'allegata Mappa. Si disse poi, che a larga concessione la galleria pel Topino deve ritenersi di sì ingente lunghezza, e non si debba sia provato nella stampa surricordata con indubbi calcoli di confronto (i quali per diversa via concordano i risultamenti adotti nel Voto Provinciale ec.) che tutti altri speltenti per accorciarla e molto più quelli suggeriti seppure fossero possibili, riuscirebbero funesti all'impresa.

Adunque se a 6650 metri non giunge la galleria indispensabile al valico dell'Appennino tra *Bagnara e Surrifa*; nemmeno a 3500 metri può ritenersi la base del monte ove la dovrebbe aprirsi.

Giustificato dalla sconnessione dello stesso documento contrario è l'opinione della Sezione tecnica in capo della Società Nazionale; insidioso apparire senza fatto la realtà de' fatti, è chiaro per grafiche e tecniche dimostrazioni che la predetta galleria non può a pinto alcuno computarsi per meno di metri 4830. — Ora questa misura basta a sostenere la conclusione del vilipeso parere: perciocchè per essa eziandio risulta che il traforo a *Surrifa* eccede il costo di quello a *Fossato* di ben oltre un milione di scudi romani. Tanto è deluso nel citato lavoro della Presidenza Umbro-Perugina per ragionata analisi di stima, cui è proprio ritorcere a schermo d'argomento ogni sottigliezza che gli si potesse appuntare.

Si ingente eccesso di spesa imputabile all'andamento del Topino, paralizzò il pregio della brevità che unicamente lo raccomandava talchè oggi è pur dimostrato, che convertitone l'equivalente nella costruzione della linea del Chingio, esso vale a sopprimere alla maggiore lunghezza della medesima, per modo che in fine de' conti il dispendio prossimamente si aggiuglia per ambedue i Progetti. Se non che per quest'ultimo tanto minori si denno riputar i casi fortuiti ed i sinistri, tanto più miti risultano le pendenze, tanto più sicura e spedito è da tenersi il cammino. Legata ad esso è un'importanza grande di commercio interno, mentre certo innocuo all'esterno si rende. Percorre un paese popolato da un sovrappiù di cento mila abitanti, oltre a comunicare o avvantaggiare la condizione di altrettanti. Quindi non è a dire come debba riuscire più profittevole e moralmente e materialmente considerato, a fronte anche, per questo secondo rispetto, del maggior carico di conservazione ed esercizio: carico che bensì non è da riputarsi puramente proporzionale all'eccesso di lunghezza. Infine conciliati molti interessi, e favorendo ragguardevoli centri di popolazione e d'industria, senza danneggiare ad alcuno.

Tutti questi punti sono discussi e posti in chiaro all'appoggio di prove e documenti nella *Dimostrazione comparativa della Sezione Tecnica Umbro-Perugina*. Ad essa pone suggello il Voto de' Ch. Provinciali e Collegiali. Adunque a qual può levare si indegno scarpore per incidentale ed inconcludente differenza, mentre la sostanza ed il nerbo della questione restano integri e potenti?

Omai bensì la verità è svelata, il fine è conosciuto; ed i mezzi di opposizione appariscono coerenti al procedere di chi affascinato da pregiudizii e storte mire presume che ad ogni costo gli sia agguanciata ragione, e ricorre a sotterfugi, alle sopraffazioni per non confessare d'essere vinto quando è conquiso. Ma il risultamento? ... Vergogna e discredito!

ING. CORIOLANO MONTI

RITRATTO DI PIO IX.

ESEGUITO IN MARMO

DALL'EGREGIO SCULTORE PISTRUCCI
DONO DEI ROMANI AI BOLOGNESI

..... Il busto di candidissimo marmo rappresenta l'effigie dell'adorabile PIO IX. sotto dimensioni alquanto più grandi dal vero. Porge il busto sopra nobilissimo piedistallo composto e lavorato di marmi finissimi diversi vario colorati: il piedistallo fu tutto d'alto circa palmi romani sette, e col busto che si eleva per altri palmi quattro circa, compone una massa alta palmi undici, o poco appresso. I marmi onde si compone il piedistallo sono rosso di levante, marmo statuario, e giallo di Siena distribuiti nel modo seguente. Il primo basamento di pianta quadrata del piedistallo è rosso di levante: sopra questo posa la base di marmo statuario; succede il dado di rosso di levante; poi la sporgente cimasa di marmo statuario; e sopra la cimasa un posamento pel busto di giallo di Siena; e marmo statuario apparire pure incassato sulla faccia in avanti del dado che da luogo ad un basso rilievo. Questo bassorilievo porta scolpito nel mezzo le armi rispettive delle due famiglie come penetrante fra loro (la lupa per Roma da una parte, e la solita arma di Bologna dall'altra) per esprimere la più stretta unione delle due famiglie insieme operata dal prodigioso annunzio di pace e concordia pronunziato da PIO IX. Corona lo due armi un sercio di olivo in giro, sotto il quale leggesi intorno con lettere rilevate dallo stesso marmo « I Romani ai Bolognesi ». I Bolognesi ai Romani » veniva scritto nel preziosissimo vespillo testè offerto e tanto gradito dai Romani. Empie il resto del bassorilievo, sopra e sotto, un ornato mosso in volute a maggior significato e decorazione del dono. Il plinto della base in numeri romani porta scolpito il corrente millesimo. Le diverse caudie modulate risultanti dalla base, e della cimasa, e quello del posamento pel busto presentano variati intagli di ornato, che tutti servono a rendere più elegante il piedistallo. Il meglio corrispondente al lavoro elaboratissimo del busto.

L'esecuzione del busto è stata fatta gratuitamente dal Romano scultore Pistrucci

AL SIGNOR FILIPPO UGOLINI

Non mi sono vago, Collega amatissimo, di accentarti della gioia di che il Nome di pio IX. ricolma i petti de' miei compatriotti onde far pompa, come taluni, della nostra filial devo-

zione verso di Lui, avvegna che, come nel beatissimo cominciamento, così nella ricorrenza di questa memoranda giornata non si è neppure pensato di dare di nostre feste un solo articolo a gazzettieri; causa che ne sia la modestia de' nostri municipali, ovvero la coscienza di non aver fatto abbastanza e che ne resti a farsi assai di più, io nol saprei dirmi. Solo debbo, e vidi farti istruito, che nello sviluppo di tanta letizia, e nella spontaneità ed unanimità di tanta commozione di sentimenti di amore verso la Persona del nuovo Pontefice, io sono irresistibilmente portato a riconoscermi uno stupendo fenomeno morale, in cui ritrovavo un nuovo prodigio della Provvidenza divina. Ed io vel trovo, che ben conosci quanto mi vada, non mica schivo, ma circospetto nel ricercar le cause di quel tu voglia fenomeno in misteriose astrazioni. Mi osservo come perduto da stupore alla veduta di un nuovo mondo morale; gli uomini del Maggio del 1846 son fisicamente gli stessi del giorno d'oggi, ma moralmente non già, perchè il Giugno, che scoppia da quel Maggio, irraggiò le lor menti, e vivificò nei loro cuori caldezze d'insolito amore pel grande impero Sacerdotale; raggi ed amore di universal meraviglia!

Al primo annunzio della esaltazione di MASTAI a quella dignità, ch'è fonte d'influenza benefica e civilizzatrice, e ch'è colosso d'immensa forza morale, vidi in questa Terra lampeggiar la gioia sulla fronte di tutti, e vidi questo popolo unanime, e frettoloso muovere verso il tempio, ove con istraordinaria espressione prostrato appie delle sacre are offeriva ringraziamenti alla Immagine miracolosa di Nostra Donna del *Buon Consiglio*. Nei di seguenti era pio IX sulle labbra di tutti, eheggiava il gran Nome nel verinto dell'abitato. In laude di Lui risuonavano le campagne di mille canti contadini e pastorali. Né guari andò che un sentimento di spontanea esultanza insignoritosi del cuore delle autorità locali, del Clero, e d'ogni classe del popolo, e senza precedenti ordinamenti e senza convegni si vide in un lietissimo giorno quanto di festeggiamento, e di pubblica beneficenza possa sperarsi in un mediocre municipio. E qui non c'intratterò fra le reiterate salve della Forza Carabinieriera e di riserva allo innalzamento de' Stemmii pontifici infra la calca di un intero popolo esultante che cingea le autorità ecclesiastiche e secolari, nella distribuzione agl'indigenti di ben rilevante Somma di denaro, ovvero fra le dense illuminerie di ogni sorta; e ciò per la ragione che più misterioso è per me il giorno d'oggi, che quello ricorda, in cui l'anno scorso il dito dell'Onnipotente segnò il gran decreto della ringenerazione del suo popolo. Oggi veggio (e qui rinverdisce la mia sorpresa) senza eccitamento di alcuno artiere ed agricoltori che scordano le loro ordinarie bisogne, ricchi e poveri vestiti a festa, tutto il minuto popolo festeggiante: chi dà opera allo squillo de' sacri bronzi, e chi allo sparò de' mortari, le locali autorità in moto, il Clero in preci, nel tempio il *Venerabile* espo-

sto; nel gran *Santuario* la prodigiosa *Immagine* scoperta, solenne *Te Deum*, *Incruento Sacrificio* coll'assistenza delle Autorità governative, e municipale, folto il popolo ed intento in fervore preghière per la conservazione del suo Pontefice e Sovrano. Soccorsi al poverello d'ogni specie, talchè chiamansi a suon di tromba per le più recondite contrade del paese i poveri alla dispensa del pane, che fin dal buon mattino si è aperta. Non hanno balcone o finestra, che tu non vegga fregiata di cosa ornamentale: stendardini, lampioni, globi ed altri vasi d'illumineria cingono i preziosi stemmi dell'adorato Pontefice; ed ora che la notte si dispiega sulla terra, s'innalzano globi areostatici, s'incendono fuochi artificiali, e tutto è vivida luce di pieno meriggio; e frai concerti musicali di ben ordinata banda militare, frai seroci, e sfoltoramenti eheggi per l'aere un motto solo - VIVA PIO IX.

Or mi vo dicendo a me stesso. Ma donde, e come mai cotanto movimento? Nelle preordinazioni de' Municipali non già, perchè furono questi ben pochi riservati, se vuoi metterne fuori la parte del culto; e della beneficenza, sapendo ben egli esser questa la maggioranza accetta a Gesù-Crito, e suo Vicario. Non da spirito di distinzione e di Orgoglio, perchè neppure erano la pubblicità di queste loro festevoli dimostrazioni. Non da cupidità di onorificenze, perchè è questa una merce sconosciuta fra noi popoli del tutto agricoltori. Non da mire d'interesse, perchè sino a noi non giunge il poco pane del governo per la mancanza locale di amministrazioni governative di entità, nè hanno finalmente tra noi chi per distinti servizi presume di andare impremiato.

Che dunque un popolo scervo da adiramento e da crucio con il precedente regime, che un popolo, che ancor non gusta pel frutto delle provide riforme piantate dal gran Successore per la stessa recente data dell'impianto, che questo popolo, dico, si sia così ratto pronunziato, e con maggior caldezza sempre più raccendendosi si pronunzi per Esso, io non ho possa di raziocinio da recarmene la possibilità nella mente. Il popolo è mosso dall'impulso dell'interesse materiale, ed in difetto di questo, dalla cessazione di un male materiale. Ma per questo popolo nulla sino ad oggi di questo, perchè il male materiale, che lo aggrava, non è per ragioni di cronica abitudine sentito, e il bene, che gli dovrà toccare, non essendo che una speranza, questa non può essere da tanto, perchè la speranza tempera la doglia, sospende il disperamento, ma non ha forza di spegnere il male, e di lanciare il cuore umano nel pieno della letizia, che sol si sente quando il bene si possiede.

Laonde non potendo io con ragioni naturali spiegare a me stesso la causa di questo spontaneo, unanime, e nuovo movimento negli animi, né trovando nella storia degli uomini un egual fenomeno di questa natura: non dubito di decidermi per quel partito che viene offerto dal buon senso, ed abbracciato dalla cristiana filo-

safia, che sia giunta cioè un'epoca di risorgimento, in cui debba compiersi una gran parte dell' *Idramma* ove attrice la schiatta di Adamo, e che sia il NONO PIO veramente un Angelo disceso dal Cielo, onde attivare que'disegni d' sempre misterioso ordine providenziale, che segnano con Divina impronta una novella era fragli uomini redenti. Felici questi se sapranno apprezzarlo, secondarlo, obbedirgli! Lo che io allora terrò per fatto, quando tutti concorranno nel punto maestro, che in Lui, e non in altri *dobbiam confidarsi*; in Lui, perchè il Sacerdozio non carca mai il *despotismo*, e perchè non sistema politico *puote esser forte* lungi dalla morale, e dalla Religione, ch'è fiamma sacra alimentatrice della vita dell'umanitario consorzio: non in altri, perchè in ogni e là vi sono uomini che montano in rinomanza per ispingere gli altri alla battaglia, onde giunger egli in sul divider della preda, e perchè ben sovente una parola che riscaldò la mente umana nella sua parte più nobile, od un'altra che destò la cupidità di materiale interesse, furono esca che spinse i popoli a grandi folle, essendo nel cuor dell'uomo certe faville, che toccate divampano, e partoriscono risultamenti inaspettati. In Lui solo finalmente *dobbiam confidarsi*, e i Suoi voleri *assecondere pienamente*, perchè Egli è il solo investito della maggior podestà sulla terra, e della sola podestà, che emana immediatamente da origine divina. Egli è vera forza morale: la forza morale governa il mondo, e si serve della materiale come di ancella.

Or mi rispondi se questo mio ragionare al tuo veder trovi acconcio.

Vivi felice: a me non è dato.
Di Genazzano a dì 16 Giugno 1847.
Il tuo vero Amico Collega
L. V.

Corrispondenza

DEL CONTEMPORANEO

FIRENZE. Sig. A. G. Accettiamo il suo futuro giornale.

FANO. Sig. Anonimo. Il suo articolo fu venuto da altri.

CARPIRETO. Sig. A. B. Legga l'avviso dell'amministrazione posto in fronte al n. 28.

MONTENOVO. Sig. L. M. Grazie. Non abbia fretta.

MONTEMILONE. Sig. D. Mi Legga l'avviso dell'amministrazione posto in fronte al n. 28.

FAENZA. L. I. V. Ci duole di non poterla servire.

TERNI. Sig. G. C. Grazie.

CONSTANTINOPLE. Mr. S. M. Merci; mais nous ne pouvons accepter votre proposition obligeante.

ARTICOLI COMUNICATI

FERMO - Accademia a Beneficio de' Poveri - Quella gioja suavisima, che non venne mai meno nel cuore dei Fermati ad onore le virtù, e le opere meravigliose del supremo Gerarca Pio IX; ma crebbi mai sempre meriti segnalati suoi benefici, nel fuustissimo anniversario della sua incoronazione ne usciva più viva e spontanea, e pura col linguaggio celeste di amore, di pace di concordia, e di prosperità cittadina. Pertanto nella sera del detto giorno 21 Giugno 1847 il nostro Teatro dell'Acquila si apriva ad un'Accademia Letteraria, vocale, ed instrumentale, che appellar possiamo per verità a una festa tutta nazionale, e cristiana, e per filantropia, e per gentilezza delle varie poesie, ed analoghe Prose e per la soavità delle melodiose note, e concerti, sia in fine per il sublime, e schietto ornamento della scena, e del Trofeo, su cui basava il Vice Dio in terra, degna di essere ammirata, udita, ed applaudita da un popolo il più fiorito ed incivilito del bel Paese. Convennero ad onorarlo l'Emo Cardinal DeAngelis nostro Arcivescovo Padre e Pastore, Sua Eccellenza Rma Monsignor Roberto Lolli Delegato Apostolico tenore, e sincero relatore delle Glorie del Nostro Sovrano, i quali furono salutati con segni di pubblica tripudio dall'immensamente popolo ivi adunatosi, ed accolti coi debiti onori dei Signori Deputati Alessandro Mengolini, e Cesare Secchia (dei quali fu il nobile, e provido pensiero), non che dai Signori Marchese Giuseppe Guercini, Francesco Colvanni, Giulio Pucci, e Marchese Francesco Nannerini Deputato Teatrale. Sia dunque lodata, e pubbliche azioni di grazia all'alta schiera dei gentili Vati nostri Cittadini, i quali vollero celebrare per quanto da loro meglio si poteva l'anno primo del Pontificato e della morale nostra rigenerazione, e sopra ogni atto il lodato Preside, il quale donò anch'egli con un bel sonetto un fiore della sua camera all'Immortale Sovrano. Lode allo Signore Contesse Clara Gigliucci Novello, e Carmela Marziali, ai Nobili Signori Fratelli Ludovico, e Giuseppe Graziani nomi cari, e celebratissimi in Italia e fuori, ed altre Dame cittadine, e Signori, i quali tutti dimando loro stessi benedire gli animi nostri con eletti, e peregrine armonie, e sì dolce canto. Che la dolcezza ancor dentro ci suona. Lode al nostro Maestro Francesco Collini Direttore della Musica; e Professore Cesare Ferrarini Direttore dell'Orchestra, ed agli altri componenti la medesima, per li quali pare nel miglior lume come il suolo Fermato sia veramente quella Terra privilegiata nella quale « Musica, e Poesia nacque sorelle ». Sia lode in fine all'intera Città, la quale procurando a se stessa il più innocente ricreamento, e sollevando colli destra pietosa quella classe infelice vittima degli stenti, e della miseria, con un preventivo ad altre mille Franchie di più raro

esempio di patriottismo, la più invidiata gloria alla Patria, la più sincera attestazione di amore, e di esultanza al Padre, e Sovrano, e più in armonia con il Gran Cuore, e la Mente portentosa di Lui, che ha veramente creato la nostra felicità.
L. E.

LA COMMISSIONE eletta in Civita Vecchia a soccorso degli Annunziati ha dato il suo rendiconto dal quale risulta quanto segue.

Incassi - Oblazioni dei Cittadini Sc.	128 65
Simile delle Signore	61 20
Per tanti elargiti dall'Eccmo Comune	25 —
Simile dall'Eccma Camera di Commercio	25 —
Vestiaro ricaduto ai Fornitori della Darsena	28 50
Vestiaro contribuito dai cittadini calcolato	216 —
Sc.	484 35

Spesi come appresso

Per vestiaro, e biancheria acquistata	37 75
Sussidi mandati in Darsena	5 20
Viaggi, Subsidi, e spesa di Vito per N. 54 usciti da questa Darsena	104 11
Vestiaro occorso per rivestire completamente i sud. calcolato	190 —
Sussidi a N. 23 usciti da questa Darsena per andare a Civita Castellana	12 50
Viaggi, Subsidi, e Locande per N. 43 Emigrati, e famiglia reduci	112 61
Vestiaro per alcuno dei sud. calcolato	26 —
Sc.	438 17

La Commissione ha supplito alla mancanza del Sc. 3 82 non che alle spese della presente inserzione.
Tutte le Carte relative a questo rendiconto saranno depositate in questo Archivio Comunale.
Civita Vecchia 16 Luglio 1847.

SONO - 9 Luglio 1847. Spirito di Religione, gratitudine de' passati favori speranza dei futuri muovono questa devota popolazione nel ritorno d'oggi anno, a festeggiare il giorno dedicato al glorioso S. Lidano lor Protettore. Incominciò la giusta esultanza de' loro cuori ad annunziarsi nel di antecedente primo Luglio corrente, crebbe quindi nella sera di detto giorno mentre si teneva l'asta solenne adunata da questa antica Colonia Arcadia diretta dal Vice-Castore Sig. Nicola Pasorini la quale cantò con bei svariati componimenti le lodi del Santo.
Nella mattina della Festa il maggior Tempio sacro alla gran Madre di Dio, nell'Avvenimento ritratta in proporzione dal magni-

fico disegno e doratura della Confessione Vaticana, spiccava recamente adobbata di preziosi arredi dove lo zelantissimo Vesovo Monsignor Guglielmo Alessandri Sillani pontificò la solenne Messa con Musica Vocale ed Instrumentale eseguita dalla Filarmonica Cittadina.

Nel rimanente del giorno e nella sera ebbero luogo i più svariati divertimenti a quali fu posto fine da una seconda Accademia Vocale ed Instrumentale eseguita come sopra, e diretta dal giovane Sig. Nicola Albertini Romano, attuale Maestro di questa Città di cui fu opera la Messa, e che riuscì sorprendente, e fu donata di plausi non comuni.

E qui ci sia permesso toccar di volo il bello di questo non primo lavoro musicale, onde rendere uno scarso tributo al merito del no to Albertini.

Il *Kyrie* lodato a Cielo da tutti, fu talmente affettuoso, e tenero nella semplicità delle imitazioni che la flebile preghiera si faceva sentire da cuori anche i più rozzi.

L'introduzione del *Gloria* molto, ma si sarebbe bramato, che l'arte fosse stata più fedele allo stile sacro, cioè che vilemente trattando nella maestà del *Laudamus* etc. solo a basso rinforzato dal coro, divertito da una continua costante leggierità d'istumentale.

Nel *Gratias* piacque lo stile del canto, secondato da un leggiuissimo accompagnamento di violini, congiunto sempre ad una tenera devozione, e espressa da quelle grandi parole di rendimento di grazie al factor d'ogni cosa.

Il *Qui Tollis* - bello, bellissimo, e di sommo effetto, fu preceduto da un'obbligazione di Violino eseguita a meraviglia dal Filarmonico Sig. Sestini Turrio; e si può francamente assicurare esser questo il Capo Lavoro della produzione dell'Albertini.

Non è da passarsi al certo sotto silenzio la maestà del *Qui Sedes*, che tosto rianimò il tenore, e lamantevole nel *Miserere Nobis* faceva a tutti sapere, che tra un'essa sarebbe la Celeste implorata pietà. Abbiasi anche le *dovute lodi* la bella semplicità del *Credo*, e massime l'*Incarvato* ed il *Crucifixus* che produssero negli ascoltanti un magico effetto. Fu chiuso nel *Vitam Venturi Saeculi* da una breve, e sì ma semplice fuga a doppio soggetto, che terminando lascio desiderio che fosse stata più a lungo sviluppata.

Arte, somma grazia, filosofia continuata adorna questo prezioso lavoro del nostro maestro Egli compone, Egli dirige in modo che appaja chiunque sente d'armoniche leggi; e si può con ragione concludere, che se giovinne nella carriera sa riscuotere gli applausi universali. Provetto, sarà certo certamente delle più belle speranze.

tornata del passato Giugno, ove recitò una sua elegante, e dotta Predicazione; Egli riceve costantemente gli applausi degli ascoltanti, e partendo lasciò desiderato il suo ritorno.
N. P.

FARNESI - Il Nome di Pio Nono rivaleggia la universale esultanza. Farnese, Terra di oltre 2000 abitanti negli ultimi confini dello Stato, limitata alla Toscana, in un canto al Sud-Ovest, è andato sotto a vari cambiamenti di Dominio. Già Feudo dell'Eccma Casa Chigi, passa al Tesorierato per speciale rescritto; unito al Governo soggiace agli oneri comuni, ritiene parte dei Baroni nella total perdita dei privilegi. In situazione piuttosto deploranda sen vive nella calma dei derelitti, attristiti nel più dalla miseria. Ignaro quasi nel generale non sentiva il primo atto Divino che tanto innalza Pio IX nella immortale Amistia; ma ne rileva i tratti di quell'Anima Grande, le vive speranze di quel Benefico Cuore, e nella sera del 16 Giugno a sorgere di un grido - *Viva Pio IX* - Già una Festa spontanea pel 17 si prepara.

Il suono delle campane, lo sparò dei mortari annunziò l'Alta dell'avventuroso giorno. La mattina si solennizzò una Messa, nella sera si espone il Venerabile, si comparte la Benedizione al popolo quivi accorso in folla con bandiere e torchi. In questo di Molto Reverendo Sig. D. Giuseppe Brunelli Arciprete alludendo al cap. 11 del Genesi - *Erat autem terra labii unius*, et sermone eorumdem - intesse l'Elogio, spira maestrevolmente le Gesta di Pio IX, che mutando la vera coltivazione degli Umani Cuori nel progrediente incivilimento dei Popoli poteva nel breve giro di poche lunacangiare felicemente l'aspetto dei suoi fortunati dominii, e formare la famiglia di un sol pensiero, di un solo linguaggio. Il gravissimo tema affidato improvvisamente all'erudito e dotto Parroco mosse così i devoti Uditori che al terminare dell'applaudita Orazione non poterono rattenersi dal far risuonare il Tempio ad un - *Viva Pio IX*.

Sulla piazza stava vago arco trionfale: dalla Comunale Residenza, dal cui prospecto si toglievano pure due note d'ingrata ricordanza della Feudale servitù, e vi si innalzava il Vessillo di pace, la Bandiera di Pio IX, si estrae il busto del Magnanimo Sovrano su di adorna Macchina, e con certi si depone in splendido altare. Radu alti in bella mostra e Cloro, e Magistrato, e Cittadini, e Signore giamente vestiti, tutti con torchi e Bandiera, si vede quella Piazza accalata di gente che gongola nello straordinario affollamento. Un Coro di uomini, un'altro di donne scoglie a vicenda un canto gioivo interrotto di caldi Viva, da colpi romoreggianti. Nelle 8 pom. da quattro scelti s'innalza la macchina, e preceduta da bene ordinato Corteo porta la letizia fra le grida gioiose per le strade illuminate, e abbellite dai drappi. Circa le 10 interrotto il cuore, ciascuno si ritrae alla propria Famiglia.

Nel di successivo cinque delle primarie Signore si pongono alla questua pel sollievo dei poverelli. Cosa di maraviglia... Farnese privo di grano, per cui è astretto a recidere la verde messe, può somministrare a gloria dell'immortale Gerarca un decente razione di pane alla indigenza. VIVA PIO IX.
A. D. A.

PALESTRINA Il giorno 20 Giugno fu celebrato in questa città l'Anniversario della consacrazione al Pontificato di Papa Pio IX. Il Municipio secondando i pubblici voti stativa solennizzare questa ricorrenza, e la mattina di questo giorno fu celebrata con funzioni di Chiesa. Si volle che anche i poverelli partecipassero alla gioia comune facendo loro una larga distribuzione di pane. Nella sera malgrado la pioggia la città fu illuminata da generale spontanea bellissima illuminazione, e rallegrata dalle melodiose doglie l'uni che si cantavano a Pio. Nella sera seguente, in cui s'incendiò il fuoco artificiale si ripeterono ed inni e luminarie.

UFFIZIO di traduzioni dal Francese, dall'Inglese, e dal Latino in Italiano, e viceversa - in Via Bocca di Leone Num. 63 al primo piano. - È aperto ogni giorno, meno le Feste dalle ore 20 a 21 e mezzo.

FILIPPO MOLA Romano fin dal gennaio passato pubblicò una sua litografia riguardante l'Amnistia, la quale venne non solamente proibita, ma cancellata puramente la pietra litografica con grave danno dell'inventore.

Reclamato avendo l'Autore al Trono Sovrano, venne benignamente accolto da Sua Santità l'Immortale Pio IX che ricompensò per la gravissima perdita sofferta, e con le dovute riforme, giusta il rescritto Santissimo, accordò gli la pubblicazione della suddetta litografia, che è questa ultima pubblicata nei primi del corrente mese. Ciò si fa conoscere a solo fine, onde apparisca del fatto la realtà. Circa stranamente so-

gato da alcuni miei Concittadini per averlo totalmente ignorato.
Roma li 16 Luglio 1847 - *Timoteo Cavallotti* Papi

NELLA FARMACIA dei Sigg. Marchese posta in Roma in Via Pie' di Marmo Num. 10 vi è un deposito di circa 100 libbre di Olio essenziale di lauro cerise purificato, da rilasciarsi al prezzo di 15 franchi la libbra. Perciò chi ne volesse fare acquisto, si diriga ai suddetti, avvertendo però di fare acquisto di tutta la partita.

GIO. E AMADEO KUMMER hanno l'onore di far noto che esercitano la professione d'incisori in pietre preziose, acciaio, oro ed altri metalli, sigilli con stremi di famiglia, cifre e lettere ecc. Tempi a secco ed in lacero, per patina negra, e di più incidunt Biglietti di visita ed anche in legno. Si recheranno ad onore il prestare l'opera propria a chi vorrà favorirli di Commissione. Essi abitano in Via Tritone Num. 91 Primo Piano, in Roma.

È pubblicata la 3 Edizione delle lezioni di Fisica del professore Matteucci, accresciuta di molte lezioni e totalmente rifusa. Questa opera si vende per conto dell'autore dal sig. Vincenzo Francia in Livorno, al Banco Cambiino.

L'ITALIA MUSICAL GIORNALE ARTISTICO-LETTERARIO - È l'Italia Musicale si pubblica in Milano dal Edit. proprietario Signor Francesco Lucca in un foglio grande in 8vo il mercoledì di ogni settimana. Il prezzo è di Aust. lire 24 all'anno, oltre le spese di porto, per un semestre la metà. Il primo numero si è pubblicato il 7 del corrente luglio. Le associazioni si ricevono in Roma presso la Società Litografica Tibertina via Frattina N. 56 dove si dispensa il Programma. Le lettere ed i gruppi dovranno essere franchi di porto.

TRANSPORTS par TERRE et par EAU

Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays

DEPARTS TOUTS LES JOURS

Pour LION, PARIS et tout le NORD

TRANSPORT DES MARCHANDISES

à Prix Fixe

de PARIS à ROME et viceversa	de LYON à ROME et viceversa
en 12 jours garantis	en 7 jours garanties
en 22 jours dito	en 15 jours dito
en 20 jours dito	en 45 jours dito

ROMOLO BARTOLAZZI EXPEDITIONNAIRE
Place Royal 4. à MARSEILLE